



I S E M P R E V E R D E

GIOVANNI BERTINETTI



Le orecchie di Meo

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I.

Le specialità di Meo

La prima «specialità» di Meo era di imitare con tanta grazia il verso del merlo..... Ah! scusatemi, il dirvi che l'eroe di questa storia si chiamava Meo è poco per la vostra insaziabile curiosità: voi esigete una presentazione meno sommaria; e scommetto che volete sapere da me se egli era alto o piccino; e se aveva il naso voltato in sù alla francese; e se dalla bocca gli entravano sette pasticcini alla volta; e se era pettinato alla Guglielmo od alla zingaresca; e se insomma era quel che si dice un bel ragazzo. Ma io, a dirvi la verità, ho sempre avuto una spiccata antipatia per le descrizioni il cui solo effetto è di farvi sbadigliare; e perciò me la cavo con una bellissima astuzia: lascio al mio amico Attilio l'onore di presentarvi

Meo, proprio tal quale l'abbiamo conosciuto al principio di questa storia..... Il mio amico Attilio con pochi tratti vi descriverà meglio il nostro eroe che non lo possa far io con l'aiuto dell'intero vocabolario.....

Uno, due, due e mezza e tre! Ecco Meo, prima naturalmente, che Madama Pitonessa, la zingara così famosa che nessuno ha mai sentito nominare, gli allungasse.....

Ma acqua in bocca per ora; guardate piuttosto il ritratto di Meo, perchè tra poco non lo riconoscerete più; e ricominciamo dal bel principio.

La prima «specialità» di Meo era dunque di imitare con tanta grazia il verso del merlo che, per quanto lunga fosse la giornata a Nonsodove, egli non faceva altro che fischiare e fischiare..... Cioè, intendiamoci: Meo eseguiva pure certe magnifiche capriole da far invidia ad un pagliaccio di cir-

co equestre; si arrampicava sugli alberi come uno scimmiotto; dava la caccia alle lucertole su pei vecchi muri di Nonsodove; saltava a bisdosso di quanti asini gli fosse dato incontrare in paese; suonava senza motivo quanti campanelli gli capitavano a portata di mano; ed ogni infelice latta di petrolio che gli veniva di trovare era invariabilmente attaccata alla coda di ogni infelicissimo cane che al vederlo non si fosse salvato colla fuga.....

Tutte queste cose, eseguite con uno zelo degno di miglior causa, non gli lasciavano più un minuto di tempo utile per studiare..... Ma non andava dunque a scuola, questo privilegiato signor Meo? domanderete voi.

Sicuro che andava a scuola..... quando ci andava.

Figuratevi un po' se Beppe, il primo e l'unico

sarto di Nonsodove, non mandava il figlio a scuola colla pazzia che si era fitto in capo di far diventare Meo dottore.....

Meo dottore?!! Al solo pensarci persino le case di Nonsodove schiattavano dalle risa al punto da minacciare una rovina..... Come? non lo credete? Non riuscite a capire come fanno le case a schiattare dalle risa? Certo, generalmente parlando, le case non ridono, ma l'illusione del povero Beppe era così straordinaria che gli stabili di Nonsodove han voluto fare un'eccezione alla regola..... e se la ridevano così:

Ah! Ah! Ah!

Che graziosa grulleria era mai quella del buon Beppe di pretendere che suo figlio diventasse dottore. – Sicuro, sicuro! – esclamava il farmacista del paese tenendosi il ventre dal gran ridere, – sicuro che vostro figlio diventerà dottore..... dot-

tore in «zufolomerlologia».....

A farla breve, non si trovava in tutta Nonsodove un ignorante capace di star a petto di Meo: non che Meo fosse uno stupidello, anzi aveva l'ingegno sveglio la sua parte, sempre che si trattasse di organizzare qualche bellissima birbanteria, ma in quanto allo studio..... Basta, volete sapere cosa diceva a questo proposito il nostro eroe? – Se incontro chi ha inventato lo studio, lo prendo a torsoli di cavoli!

Date queste splendide attitudini potete facilmente immaginare come egli occupasse le ore della scuola: un po' zufolava da merlo, un po' sporcava d'inchiostro il naso dei condiscepoli, un altro po' suonava la Marcia Reale colle punte dei pennini infissi nel banco; e se ci riusciva, prima del *finis*, completava il programma facendo qualche graziosa capriola.....

Insomma, Meo era proprio quel che ci voleva per realizzare le paterne ambizioni di Beppe che sgobbava per fare di suo figlio un dottore.

II.

La lezione di Carlandrea

Sentite intanto quel che un giorno capitò a Meo.

Lo sbarazzino aveva tra le sue «specialità» anche quella di mangiare i fichi di padrone Carlandrea colla scusa che non ne aveva mai trovati di così squisiti. Ma padrone Carlandrea non era molto lusingato della premurosa simpatia che Meo aveva poi suoi fichi e si propose di dare una buona lezioncina al figlio del sarto

Quel giorno Meo, avendo scavalcato secondo il solito la siepe, si era appollaiato sopra l'albero e, dopo una scorpacciata di fichi, si dava a più non posso «a fare il merlo».

Padron Carlandrea, entrato nel frutteto, finse di non vedere Meo appollaiato sull'albero e disse a

sua moglie

— Senti che bella canzone!

— È un usignolo – disse la moglie che era d'accordo col marito nel far la commediola.

— No, deve essere un fringuello.

— Impossibile! Piuttosto mi sembra un canarino.....

— Certo è un uccello che canta molto bene – seguì Carlandrea facendo l'occhiolino alla moglie.....

E fingeva di cercare il cantore tra le siepi.

Meo se la rideva sotto ai baffi..... futuri, e raddoppiava di lena nel fischiare.

— La voce viene dal fico – gridò la moglie.

— È vero – rispose Carlandrea, guardando in sù. – Toh! Ci eravamo sbagliati non è nè un fringuello nè un usignolo: egli è un bel merlaccio.....

— Come è stupido questo padron Carlandrea –

pensava tra sè il nostro eroe, – mi scambia proprio per un merlo! È lui un bel merlo!

— Mettiamolo nella grande gabbia e mandiamolo al nostro zio d'America che da tanto tempo si aspetta da noi un merlo in regalo – propose la moglie.

— Sicuro! Ecco proprio giunta l'occasione favorevole gli manderemo un tal merlo che se girasse tutto il mondo non ne troverebbe uno eguale.....

Meo, fatto scendere dal fico, venne rinchiuso in una grande gabbia, e la moglie di Carlandrea, tutta seria, impastò una manata di farina gialla, fingendo di volerlo ad ogni costo imbeccare.....

— Si vede che questo bel merlo ha mangiato troppi fichi e della farina non ne vuol sapere.....

Le garba forse un po' di cuore di vitello, illustrissimo signor merlo? Senza complimenti, il macellaio è qui di rimpetto.....

Meo non rideva più; anzi, poichè la faccenda prendeva una piega piuttosto seria, pensò che fosse conveniente mettersi a piangere e a declinare il suo vero essere.

— Senta, padron Carlandrea, c'è un errore di ortografia..... Non sono punto un merlo.....

— E che spirito ha questo grazioso animale! – disse Carlandrea – ora ci vuol far credere che non è merlo, come se noi fossimo ciechi e sordi.....

— Sono Meo, Meo, Meo! – soggiunse il briconcello tra i singhiozzi – sono il figlio di Beppe, quello che la veste con tanta eleganza, padrone Carlandrea..... Mi faccia la gentilezza di aprire la gabbia che il babbo mi aspetta a casa per la cena.

— Tu mi vuoi far credere di non essere un merlo?! Questa poi non la bevo!..... Tu dici di essere

il figlio di Beppe?

— Lo giuro, padron Carlandrea Non vede che per essere un merlo mi mancano le penne?.....

— Beppe soltanto è in grado di decidere la questione – disse gravemente Carlandrea, – ora vado da lui.....

In due salti padron Carlandrea fu dal sarto, il quale sulla soglia della bottega, attendeva il suo mariuolo di erede unico.

— Vostro figlio è in gabbia – disse Carlandrea, e raccontò al sarto la lezioncina che aveva voluto dare a quello sbarazzino.

— Avete fatto bene, Carlandrea, e vi ringrazio; ora vado a torlo io di gabbia!

— Non lo battete..... Piuttosto seguite un mio consiglio..... A quel che sento vostro figlio è intelligente, ma non ha voglia di studiare..... Or bene, andate da Madama Pitonessa che è appunto

giunta ieri in paese e domandatele consiglio circa l'avvenire del vostro rampollo..... Quella è una donna che per quattro soldi vi fa cambiare il destino d'un nomo.

— Bravo! padron Carlandrea, m'avete messo in capo una buona idea; oggi stesso vado a trovare Madama Pitonessa.

Beppe andò nel frutteto di Carlandrea a riconoscere l'autenticità di Meo ed il pappafichi fu liberato..... dietro una cauzione di scappellotti paterni.

Appena aperto l'uscio della gabbia Meo prese la rincorsa facendo le bertuccie a Carlandrea e vendicandosi della barbara prigionia su tutti gli innocenti campanelli di Nonsodove.

Domando io cosa mai c'entravano i campanelli di Nonsodove colla rabbia di Meo per esser stato rinchiuso in una gabbia; ma voi sapete che se i

campanelli parlassero ne direbbero delle carine su i birichini del mondo intero; giacchè in ogni paese dove esiste un campanello vi sono cento ragazzi per suonarlo al solo fine di far impazzire il proprietario..... Basta, chi di noi non ha suonato un campanello..... scagli la prima pietra.

III.

La polvere di Pirimpimpim

Beppe volle seguire il consiglio di padron Carlandrea.

Prese per mano il discolaccio e lo condusse davanti a Madama Pitonessa, che era una zingara di passaggio a Nonsodove. La vecchiaccia faceva il giuoco delle carte, prediceva il futuro, sia prossimo che remoto, e guariva tutte le malattie.

Come Meo le fu portato dinanzi, la zingara che era stata prevenuta da Beppe, aprì la bocca ampia ed oscura al pari di una caverna, fece apparire due file di denti grossi come il mio pugno, allungò una manaccia nera colle unghie rapaci ed ornate di un «grande lutto», poi esclamò con voce terribile:

— È questo il ragazzo più asino del paese?

— E proprio lui in persona, Madama Pitonessa

– disse il padre. – Anzi, io credo che non si trovi in tutto il mondo un asino più perfetto.

— Or bene – soggiunse la vecchiaccia, – è tempo di finirla.

— Finiamola pure – disse Beppe, – poichè questo mascalzoncello mi fa morire dalla disperazione.

Meo aveva perduto la voglia di ridere: quella vecchia zingara gli incuteva un malessere strano.....

Madama Pitonessa entrò nel suo sconsigliato carrozzone e ne ritornò con una scatoletta misteriosa.

— Sai tu che cosa è questo? – domandò la zingara mettendogli sotto il naso la scatoletta.

— È una roba sporca e nera come la tua faccia

– trovò il coraggio di dire Meo.

— Questa è la famosa polvere di Pirimpimpin – disse tragicamente Madama Pitonessa, immergendo le dita nella scatoletta e toccando leggermente le orecchie di Meo.

— Cosa succederà ora? – domandò il sarto.

— Succederà – rispose la zingara con voce cavernosa – che le orecchie di vostro figlio cresceranno di un buon dito ad ogni asinità.

— Allora – soggiunge il padre – posso star certo che Meo toccherà presto la luna colla punta delle sue orecchie, tante sono le asinerie che dice e che fa.

Il sarto mise in mano alla zingara qualche moneta e ricondusse Meo a casa.

Appena vi furono giunti il padre disse:

— Hai dunque sentito, Meo? Bisogna metter testa a partito, se no la va male.

Meo, che dinanzi alla vecchiaccia aveva paura, ora cominciava a riprendere il suo antico coraggio..... e per tutta risposta si mise a zuffolare da merlo, correndo nel prato a far capriole e pensando in cuor suo che la polvere di Pirimpimpin, era soltanto una storia per addormentare i bimbi.....

Beppe gli corse dietro con una vecchia ciabatta, ma non ebbe più la forza di picchiare: tanta era la disperazione di avere un tal mariolo di figlio che un singhiozzo gli fece nodo alla gola; e scoppiò in pianto.....

Bisogna dire ad onore del vero che Meo, per discolo che fosse, non mancava di un certo buon cuore. Dinanzi alle lagrime paterne si fermò pensieroso e, come preso da un subitaneo pentimento, s'avvicinò al padre, gli prese una mano e balbettò:

— Perchè piangi? Ti ho fatto un sì gran male

colle mie capriole? Ebbè..... non le farò più.....

Beppe si asciugò le lagrime e soggiunse:

—Non sono le tue capriole che mi fanno male..... gli è il vederti così indietro negli studi ed il sapere che alla tua età sai appena fare un O con un imbuto.

— Forsechè mi servono i libri per cucire degli stracci? – esclamò Meo con serena convinzione.

Aveva appena finito di pronunciare quelle insulse parole, quando avvertì alla punta delle orecchie uno strano prurito.

Cosa avreste fatto nel suo caso?

Vi sareste grattati, non è vero?

Così fece lui: Meo si grattò, e grattandosi un oscuro presentimento gli diceva che la polvere di Pirimpimpin non era quella storia per far addormentare i ragazzi che egli si credeva.....

Durante la notte egli ebbe dei sogni poco lusing-

ghieri: ora sognava che le manaccie della Pitonessa gli tiravano fuori dal capo un paio d'orecchie talmente lunghe che per vederne l'estremità egli doveva correre per chilometri e chilometri: ora gli pareva che le orecchie si allungassero repentinamente: egli faceva per afferrarle e queste si dileguavano; insomma trascorse una notte di brutti sogni. Ma al mattino svegliandosi e guardandosi nello specchio Meo esclamò:

— Lo dicevo io che eran tutte fandonie di quella vecchia strega. E salutò il babbo con la più bella capriola che mai gli fosse riuscito di fare.....

IV.

I primi effetti della polvere

All'indomani era giorno di scuola, quindi naturalmente, giorno di birbonate: di Marcia Reale suonata coi pennini, di pallottole di carta dedicate al naso del vecchio maestro, di inesauribili fischiatelle..... di tutto..... fuorchè di studio. Il Maestro ebbe l'ingenuità di interrogare Meo per vedere se caso mai avesse approfittato del giorno di vacanza per studiare. E poi dicono che i vecchi posseggono dell'esperienza!

— Meo, sai dirmi a cosa serve il termometro?

— Sicuro, che lo so: serve a riscaldare la casa.

— Ma come? Tu sei matto!

— La è come la dico, signor maestro..... Tutte le volte che mio padre guarda il termometro dice oggi fa caldo. L'altro giorno egli si era talmente

avvicinato al termometro che gli veniva giù il sudore a secchielli.....

A questa risposta un forte prurito si fece sentire alle orecchie di Meo.

Il ragazzo non trovò di meglio che grattarsi.

Gratta, gratta e gratta; e tutta la classe si diede a ridere.

Persino il maestro non potè trattenersi; quando ebbe ben riso, disse:

— Vedo con piacere che le orecchie di Meo prendono una forma degna dell'animale che le porta.

E seguì la lezione, senza più badarci.

Quel giorno, Meo non sentì più la voglia di far ritorno a casa a furia di capriole, nè di tirare le sottane alle comari che stavano chiaccherando, nè di suonare il campanello del vecchio notaio.

Non fece altro, per quanto fu lunga la strada,

che grattarsi le orecchie.

Giunto che fu a casa, il padre ristette dall'agucciare e gli guardò le orecchie gemendo:

— Quanto deve essere stata grande l'asinità che hai detto!

Meo gettò in un canto i libri e salì nella sua cameretta, cercando di zufolare senza trovarne la forza. Egli non osava guardarsi nello specchio e dovette prendere il suo coraggio a due mani per affrontare la prova. Finalmente ci riuscì: si portò a tentoni cogli occhi chiusi dinanzi allo specchio e li aprì improvvisamente.

Altro che fandonie! Le orecchie di Meo, toccate dalla polvere magica, incominciavano a crescere.....

Millimetro più, millimetro meno, certo si erano allungate di un buon palmo. Ed un palmo di orecchie in più, cari miei, forma già un bellissimo asi-

no, come vi dimostra graficamente l'amico Attilio.

In poche settimane i padiglioni di Meo divennero il tema di tutti i discorsi di Nonsodove: infatti le orecchie prosperavano a vista d'occhi come se fossero tirate da una forza misteriosa.....

Alla fine del primo mese erano diventate talmente lunghe che sorpassavano di già il cocuzzolo. Quando poi vi furono gli esami finali le asinità di Meo divennero così abbondanti che le orecchie raggiunsero di sbalzo i cinquanta centimetri, per modo che potevano comodamente annodarsi sul capo a guisa di fazzoletto.

Nonsodove si smascellava dalle risa, poichè è opinione oramai indiscussa che un paio di orecchie piuttosto abbondanti rende il viso di un ragazzo bersaglio alle baie altrui.

Ed il perchè non è difficile da capire.....

Meo non osava più uscire di casa: invano cer-

cava di nasconderle entro il berretto, ma non ci riusciva tanto le orecchie gli si erano allungate.

Casimiro Contafrottole, corrispondente dell'*Eco del mondo e di tutti gli altri paesi*, fece al nostro eroe la sua brava intervista e comunicò al giornale persino la fotografia di Meo che riuscì ad ottenere con una macchinetta nascosta nel nodo della cravatta.

Insomma, non si parlava d'altro che delle prodigiose orecchie di Meo, tanto che la notizia di simile fenomeno attraversò l'Oceano e venne a conoscenza del *King of Monsters*, cioè del Re dei Mostri, il miliardario che ha fondato il Trust di tutti i mostri viventi.

Il King of Monsters si fece portare l'Atlante geografico e vi cercò Nonsodove; poi diede ordine ad un suo agente di partire immediatamente alla conquista di Meo e di portarlo in America ad ogni

costo. L'agente si mise in saccoccia alcuni milioni e si imbarcò sul primo piroscafo transatlantico in partenza, per catturare il ragazzo più asino del mondo ed esporlo all'ammirazione del pubblico.

V.

**Meo, ricercato dal Re dei mostri
per le sue orecchie d'asino,
fugge da Nonsodove**

Da qualche giorno gli abitanti di Nonsodove erano meravigliati della presenza di una automobile misteriosa, tutta chiusa e nera e sbuffante. La macchina strana attraversava come un fulmine il paese, lasciando dietro di sè grosse nuvole di fumo e di polvere. Non vi so dire il numero delle galline e dei cani rimasti vittime dell'automobile misteriosa e quante imprecazioni gli abitanti di Nonsodove lanciarono all'indirizzo degli sconosciuti *chauffeurs*.

Finalmente, dopo due giorni di corse furibonde in sù ed in giù per il paese, l'automobile si fermò dinanzi alla bottega di Beppe. Un individuo vestito all'americana ne scese portando sotto il braccio un enorme portafoglio di cuoio. Una grossa

catena d'oro gli riluceva sul ventre ed un brillante gigantesco sprizzava fasci di luce come se l'uomo portasse al dito una lampada elettrica.

Entrato nella bottega del sarto disse in quell'italiano che parlano in tutte le storie gli americani:

— Qui abitare ragazzo con grandi orecchie d'asino?

Il povero Beppe guardò sbalordito quello sconosciuto e non rispose. Intanto Meo, nascosto dietro un paravento, ascoltava, con un po' di tremarella, l'interessante dialogo.

— Essere voi sordo? – seguì con flemma inalterabile lo straniero, – domandarvi se abita qui l'uomo-asino.

Beppe capì subito che si voleva alludere a quel suo birbantello di figlio, ma siccome il suo amor paterno era alquanto offeso da quel tono, rispose:

— Ecco..... in questo momento l'uomo-asino sta proprio qui.

— Mostratelo

— Subito..... Guardatevi in quello specchio e lo vedrete.....

— Voi scherzare – rispose con calma lo straniero. – Io essere qui per trattare affari. Da due giorni cercare Meo, detto l'uomo-asino, per parte del Re dei Mostri. Quanto costare?

— Cosa? – domandò stupefatto Beppe.

— L'uomo che ha le orecchie lunghe. Pronto pagare quanto volete.

Lo straniero aveva posato il portafoglio sul tavolo e ne estraeva una banco-nota.

— Quanti dollari debbo segnare? – chiese, colla penna stilografica pronta a firmare.

Beppe si sentiva morire dalla vergogna e dalla rabbia a quella proposta di vendere suo figlio! Ma

nemmeno per un sacco d'oro..... Non rispose nulla, ma preso il metro di legno che aveva alla portata di mano fece capire allo straniero con un linguaggio internazionale che era disposto a dargli un sacco..... di legnate.

L'Americano comprese il latino, non si scompose, rimise sotto il braccio il portafoglio e disse:

— Non importa. Vi offro dieci mila dollari: Pensateci. Se entro domani non avete deciso, vostro figlio sarà egualmente in nostre mani. Io avere promesso mio principale portare a lui vivo o morto l'uomo-asino.

E risalì in automobile.

Beppe uscì dalla bottega per lanciare il metro dietro all'Americano, ma l'automobile era già scomparsa.....

Meo aveva tutto udito. Dunque anche nella lontana America si parlava di lui? Dunque lo voleva-

no esporre alla curiosità pubblica? Dunque
l'Americano lo voleva o vivo o morto?

Ah! Nè vivo nè morto! Egli non si sarebbe lasciato pescare..... Aveva due buone orecchie d'asino, è vero, ma due gambe ancora migliori..... Uscì piano piano dal suo nascondiglio, salì di sopra, fece un fagottino della sua poca roba: si nascose le orecchie sotto un gran fazzoletto rosso, e via dalla parte dell'orto, verso l'aperta campagna.....

Dopo tutto, egli era stufo di rimanere a Nonso-dove, zimbello di tutto il paese, ed era da tanto tempo che attendeva una buona occasione per godere un po' di libertà completa! Ora, l'occasione era giunta: gli americani gli davano la caccia per impossessarsi di lui, ed egli fuggiva.....

— E poi, chissà che nel girare il mondo non mi imbatta nella fortuna — pensò — e che ritorni a Nonsodove carico d'oro.....

E via per campi, prati e sentieri.....

VI.

Meo pescato colle reti di Tom.

Dopo aver camminato per molte e molte ore Meo si fermò in riva ad un grosso fiume e sedette sull'erba foltissima.

Aveva portato seco, prendendolo naturalmente dalla credenza paterna, un salamino alla cacciatore. Si mise a mangiare con quell'inalterabile appetito che lo distingueva.

In pochi istanti le provviste furono smaltite. Bevette qualche sorso d'acqua fresca ad una vicina sorgente, e, ripreso dall'allegria di sentirsi libero e lontano da Nonsodove e da ogni studio, si diede a zufolare a più non posso.

— Toh! che merlo! — esclamò Tom, il pescatore, che veniva appunto avanti colla barca e colle grandi reti tese.

E cercava cogli occhi l'uccello.

Meo, nascosto dietro un cespuglio, prendeva gusto al giuoco, ma ecco che sul più bello egli scorse in lontananza una nuvola di polvere e di fumo ed una automobile che s'avanzava minacciosa!

Senza dubbio era l'Americano che gli dava la caccia: se si lasciava cogliere, egli era perduto!..... Preso da un bisogno di salvarsi ad ogni costo, vedendo l'automobile correre precipitosamente verso di lui, spiccò un salto nel fiume fidandosi della sua abilità di buon nuotatore..... Ma con grande sorpresa si accorse subito che i suoi movimenti erano impacciati da qualche cosa e capì di essere proprio caduto nella rete del pescatore.

— Che razza di pesce-cane! — esclamò Tom tirando su a gran fatica la rete.

— Signor pescatore – piagnucolò Meo, – non mi scambiate per un pesce: sono un ragazzo che gira il mondo a cercar fortuna.....

Tom trasse dalla rete Meo, lo depose sulla barca e disse:

— Non avrei mai creduto di fare una pesca simile, oggi. Tu dunque sei un piccolo vagabondo che vai in cerca di fortuna? Benissimo. Ma spiegami un po' perchè ti sei gettato nella mia rete.....

— Signor pescatore, sono inseguito! – rispose Meo cercando di vedere l'automobile.....

— Dalle guardie, scommetto: hai rubato qualche gallina, piccolo vagabondo?

— Punto, punto! – disse Meo tremando.

Egli aveva veduto l'Americano ritto sulla sua automobile, intento a guardare con un lungo cannocchiale.

— Mi vogliono portare in America per farmi vedere nei baracconi! – disse Meo.

— Diamine! Mi sembri un ragazzo come tutti gli altri..... e perchè ti vogliono esporre?.....

Meo non volle dire la vera ragione, e Tom non poteva capirla perchè le orecchie dello sbarazzino erano accuratamente nascoste sotto il grande fazzoletto rosso.....

— Mi vogliono esporre – rispose Meo, – mi vogliono esporre..... per la mia grande abilità a fare dei calcoli a memoria.....

— Caspita! – disse ammirato il pescatore. – Ho letto sui giornali dell'uomo-cifra, colui che in un batter d'occhio fa delle moltiplicazioni strabilianti.....

— Ebbene sono io quel desso! – rispose fieramente Meo, dandosi una gran manata sullo stomaco. – Salvatemi, per carità! – supplicò subito

dopo vedendo che l'Americano si avvicinava alla riva con un laccio in mano.....

Tom riflettè un istante.

— Nasconditi in questo cesto – disse.

— Ma qui dentro mi possono vedere.

— Ti coprirò di pesci. Non muoverti.

Appena Meo si fu accoccolato nel cesto il pescatore versò sul ragazzo la sua abbondante pesca, in modo da coprirlo tutto.

— Olà! Bravo pescatore! – gridò dalla riva l'Americano mostrando una moneta d'oro..... Venire qui.....

— Che cosa volete da me? – chiese Tom.

— Volere tragittare – rispose l'Americano. – Pagare tutto quel che volete.

Tom pensò un altro poco, poi avvicinò la barca alla riva.

Appena gli fu possibile l'Americano vi saltò

dentro, guardando in ogni angolo.

— Che cosa cercate? – domandò Tom.

— Voi avere qui con voi un ragazzo.....

— Avere punto ragazzi – rispose Tom imitando l'Americano. – Avere solo pesci.

— Eppure avere veduto col cannocchiale. Pagare informazione quanto volete.....

E l'Americano gettò nella tasca del pescatore alcune monete d'oro.

— Informazione? – disse Tom. – Cercate forse un fanciullo con un grande fazzoletto rosso sul capo

— Bravo! Bravo! Grande fazzoletto rosso nascondere fortuna.....

Tom pensò che l'Americano volesse alludere alla sapienza matematica del ragazzo.....

— Allora averlo veduto – disse Tom.

— Dove? Dove? Volere subito acchiappare ra-

gazzo.

Meo, sotto ai pesci, stava mogio mogio.

— L'ho veduto nuotare e poi nascondersi in quell'isolotto che vedete là, in mezzo al fiume.....

— Allora conducetemi..... – disse l'Americano mettendo in tasca di Tom un'altra moneta d'oro.

Tom non se lo fece ripetere una seconda volta e remò verso l'isolotto.

Appena la barca toccò la sponda l'Americano spiccò un gran salto e si perdette dietro le boschie della piccola isola.....

— Via, via, signor pescatore! – esclamò Meo di sotto ai suoi compagni di sventura.

Tom allontanò la barca dall'isola, lasciandovi l'Americano e remando vigorosamente verso casa sua.

Oramai il pericolo era passato e Meo uscì fuori dal cesto, respirando a pieni polmoni..... e ster-

nutendo.

— Grazie, signor pescatore..... Per ricompensarvi del bel servizio che mi avete reso io mi invito a casa vostra.

— L'idea non è cattiva – disse ridendo Tom, che era anche contento delle belle monete d'oro che si era guadagnato con sì poca fatica. – Vieni pure con me: ho appunto bisogno di un aiuto. Terrai la contabilità della mia azienda: ad un calcolatore della tua forza sarà una cosa da ridere.....

— Oh! sarà proprio una cosa da ridere – disse tra sè il monello.

— Come ti chiami?

— Meo, e tu?

— Viva la confidenza!..... Mi chiamo Tom. Ora che siamo amici, dimmi perchè porti quel gran fazzoletto rosso attorno al capo.

Meo rispose subito con quella faccia tosta che conosciamo:

— Soffro male ai denti..... Ahi! ahi! che male ai denti!

— Questa poi è curiosa! Non avrei mai creduto che tu avessi i denti sul cocuzzolo.....

— Eh! al mio paese si usa così – ribattè Meo.

VII.

Meo trova una bella sorellina bionda

La barca era giunta alla riva di una bell'isola verde e fiorita che pareva un grande giardino.

Nel mezzo sorgeva una collinetta, su cui era la bianca e ridente casa di Tom.

— Siamo giunti. Scendiamo a terra – disse il pescatore.

Una graziosa ragazzina bionda con grandi occhi azzurri sbucò da un cespuglio e si gettò nelle braccia di Tom.

— Papà, hai fatto una buona pesca?.....

— Sì ho preso questo luccio! – rispose Tom indicando Meo.

La bimba guardò dapprima un po' timorosa il ragazzo sconosciuto, poi sorrise.

— Tu vai in cerca della fortuna, monello – disse

Tom. – Ognuno ha la sua: ecco la mia. E coprì di baci la bimba.

Meo guardò commosso la bella bimba dalle lunghe anella d'oro e dagli occhi del color del mare; e rimase silenzioso pensando: Purchè ella non veda le mie orecchie!

— Meo vuol fare il pescatore – disse Tom – e viene con noi. Avanti, che tra poco ceneremo.

Rita, così si chiamava la bimba, porse la mano a Meo e Meo la strinse affettuosamente.

Salirono la collinetta fiorita ed entrarono in casa.

Come tutto era bello qui! Reti, lunghe canne da pesca, cesti ed un giardino pieno di fiori!

— Sono giunto proprio in paradiso – pensava Meo.

La moglie del pescatore uscì dalla cucina, meravigliandosi del piccolo ospite inatteso.

Era una donnetta dalla faccia buona e tranquilla e Meo, che non aveva conosciuto la mamma, la guardò pieno di una subitanea commozione.

— Questo signore si chiama Meo e l'ho pescato dentro la rete: gli americani lo cercano per fargli calcolare i loro milioni, ma lui preferisce fare il pescatore con noi.

Teresa guardò il ragazzo e lo giudicò di buon carattere.

— Puoi levarti quel fazzoletto dal capo – disse la donna.

— Gli è che..... veda..... ho un gran dolore di denti – rispose Meo. – Ahi! ahi! poveretto me, che mal di denti!

— Pare che al suo paese i denti spuntino tra i capelli – disse ridendo Tom.

— Sono molto progrediti in quel paese – osservò Teresa, aggiungendo al desco un piatto di più.

Si sedettero a tavola, sotto il pergolato, di dove si scorgeva la campagna ed il gran fiume.

Meo tentò di guardare se per caso vedeva in lontananza l'Americano..... Ma a quest'ora l'agente del King of Monsters si arrabbiava nell'isoletta.....

Meo mangiò i pesci fritti con un appetito che il pescatore non avrebbe certo sospettato in un ragazzo di quell'età e, per giunta, con mal di denti.

Alla fine della cena egli ringraziò con una disinvolta ed allegra zufolata merlesca ed andò a chiaccherare con Rita in giardino, nella magnifica notte di luglio. Gli occhi della bimba splendevano più delle stelle in cielo e Meo si sentiva commosso e desideroso di buoni sentimenti. La voce melodiosa di Rita gli scendeva in cuore; e il ragazzo disse con voce commossa:

— Ho sempre desiderato tanto di avere una so-

rella..... Vuoi tu essere la mia buona sorellina d'oro?

Rita rispose di sì purchè egli fosse buono e non facesse mai mai del male alle bestiole e diventasse un grande capitano coraggioso.

Meo si pose la mano sul cuore e giurò di vincere tutte le guerre e che mai più avrebbe toccato un nido.....

— Oppure diventa un grande pittore – soggiunse Rita.

Meo promise che sarebbe diventato tutto quello che la sua buona sorellina desiderava, e le promesse si sarebbero moltiplicate all'infinito se la mamma non fosse venuta a chiamarli essendo pur troppo tempo di andare a letto.

Meo sarebbe rimasto sveglio tutta la notte a chiaccherare di mille cose con Rita, ascoltando i grilli canterini sotto le stelle innumerevoli: tuttavia,

tante erano state le peripezie della giornata, che appena sotto le coltri profumate di lavanda, si addormentò. E sognò che le orecchie gli si erano rimpicciolite come due ciliegie, e che ritornava al paese carico d'oro, su una vettura ricolma di fiori e portandosi a casa tra mezzo ai fiori la sua bionda sorellina vestita di seta; e che l'Americano era diventato il suo servo e che il povero Beppe, così repentinamente abbandonato, aveva tra i suoi clienti il Re d'Inghilterra e tutti i più grandi signori della terra..... E mentre il piccolo fuggiasco vagava pei regni del sogno, il sarto, solo sul suo letto, piangeva il figliolo scappato.....

VIII.

Meo perde la sorella per effetto delle orecchie

Meo visse felice per tre giorni aiutando Tom nella pesca e diventando sempre più il buon fratellino di Rita.

Quanti bei discorsi sotto il lume delle stelle! Quante scorpacciate di pesci fritti! Quante zufolate merlesche in barca all'indirizzo dell'Americano di cui non si vedeva più traccia!

Ma al quarto giorno la bimba gli disse:

— Caro fratellino, levati quel fazzolettaccio dal capo!

— Non posso – rispose titubante Meo.

— Come? Non puoi? E chi te lo impedisce?.....

— Non posso perchè..... non posso. E se il fazzoletto fosse incollato così che a levarlo mi si strappassero i capelli? Non vorrai mica, m'imma-

gino, un fratello colla zucca pelata.....

— E chi mai ti ha incollato in tal modo?

— Che vuoi che ti dica? è il sindaco del mio paese che ha fatto la legge..... Sarà una brutta legge, ma non l'ho fatta io.....

— Se è così, pazienza.....

— È proprio così, pur troppo – soggiunse Meo con una faccia da tirarsi venti schiaffi, uno dopo l'altro. – Tu sai che piuttosto di dire una bugia mi strapperei la lingua.....

— Staresti molto meglio senza quel fazzolettaccio..... Ne convieni?

— Speriamo che col tempo succeda un cambiamento di Governo e che questa barbara legge venga abolita..... Ah! se divento sindaco del mio paese la voglio togliere io questa tirannia del fazzoletto incollato sulla testa dei galantuomini!

Intanto, causa queste solenni asinità, un prurito

indiafolato si faceva sentire alla punta delle orecchie di Meo.....

Il ragazzo cercava di grattarsele, fregando al disopra del fazzoletto, ma era fatica sprecata perchè il prurito aumentava più che mai.....

Bisognava assolutamente grattarsi in piena libertà; e disse:

— Ora che mi ricordo..... il tuo babbo mi ha detto di tirare acqua.....

E scappò dietro al pozzo per eseguire senza essere veduto, l'operazione dell'urgentissimo grattamento.....

Sciolse il fazzoletto e si mise a grattare con zelo crescente. Gratta, gratta, ma intanto le orecchie crescevano, crescevano.....

Mentre il ragazzo più asino di Nonsodove eseguiva questa strana ginnastica, si udì un grido di orrore.

Meo alzò il capo, cercando di nascondere le meravigliose orecchie dentro il fazzoletto. Troppo tardi!

Era giunta l'ora del cosiddetto *patatrac*!

Rita, insospettata dalla fuga repentina di Meo, l'aveva seguito piano piano, si era nascosta dietro un rosaio ed aveva scoperto le orecchie di asino di suo fratello.

Potete immaginarvi quale fu il suo orrore!

Rita corse spaventata in casa gridando:

— Mamma, mamma..... Meo non è un ragazzo!

— Diamine! Se non è un ragazzo che cosa è! — chiese Teresa accogliendo nel suo grembo la fuggitiva.

— È un asino!..... Ha le orecchie lunghe così!..... Non lo voglio per fratello!..... Non lo voglio!..... È troppo brutto!.....

Meo rimase atterrito. Il rossore della vergogna gli era salito alla faccia.....

— Oh perchè — balbettava — non ho mai dato ascolto al mio povero padre che tante volte mi scongiurò di studiare..... Ora sì che gli dò ragione, ora che in causa di queste orecchiaccie mi tocca perdere una sorellina così buona, così bella..... Invece di far le beffe al mio vecchio maestro, quanto era meglio che io avessi ascoltato i suoi consigli..... Non mi troverei qui, pieno di vergogna, sfuggito da tutti, costretto a lasciare questi luoghi così belli..... Perchè già, è inutile, nemmeno il pescatore vorrà più saperne di me, ora che conosce il mio triste segreto.

Avrebbe voluto correre dietro alla sua amata sorellina, e chiederle perdono, e dirle che sarebbe andato da qualche buona fata perchè gli indicasse il rimedio contro la lunghezza sterminata

delle orecchie: e che si sarebbe perfino deciso al grande sacrificio dello studio, ma che lo perdonasse e non lo fuggisse così!.....

Ma non se ne sentiva il coraggio..... Non gli rimaneva altro da fare che abbandonarsi ancora alla ventura.....

Cadde su un sasso e scoppiò in lagrime: poi raccattò in terra un pezzo di carbone e scrisse sul muro della casa:

perdonno charA ritta sono un
Hasino calzato e vestito Adio
ansi a rivedersi ritornerò con
Lorto graffia per Afeto fra terno
non mi dispressare per
cHaritA

Data l'ortografia tutta speciale di questa iscrizione sarebbe giusto supporre che le orecchie

del nostro eroe si fossero allungate per lo meno di qualche metro.....

Tuttavia, per questa volta, esse non crebbero. Le lagrime e le buone intenzioni di Meo avevano distrutto il magico potere della polvere di Pirini-pimpin e le orecchie non si erano allungate di più.....

È vero però che non ce n'era proprio bisogno! potevano già annodarsi a più riprese al disopra dei capelli!.....

IX.

Meo in mano degli americani.

Meo discese a precipizio la collinetta abbandonando con gran dolore quel paradiso terrestre dove aveva vissuto tre giorni come in un dolce sogno: e si trovò, più solo e più desolato che mai, in riva al fiume.

Il fiume, ingrossatosi enormemente in quei giorni, non permise a Meo di attraversarlo nè a guado nè a nuoto.

Meo vide lì vicino una barchetta abbandonata, vi saltò entro, tagliò la fune e via!

L'acqua furiosa lo trasportava vertiginosamente sulle onde sballottolandolo in un modo che avrebbe spaventato qualunque ragazzo: ma il nostro eroe non aveva punto paura tanto era immerso nel dolore di aver perduto la sua cara so-

rella..... Non poteva levarsi dalla mente gli occhi azzurri della piccola Rita.....

Ah! perchè aveva le orecchie d'asino?

Intanto la barca correva disordinatamente, sbattendosi di qua, di là, senza che Meo scorgesse il pericolo di essere gettato da un momento all'altro nell'acqua.....

Ad un tratto la barca urtò contro un grosso macigno e si sfasciò.

Meo ebbe appena il tempo di acciuffare un fascio d'erbe e trarsi in salvo sul macigno: era però una salvezza molto effimera perchè di là egli non poteva raggiungere la riva.....

Solo allora egli comprese il pericolo in cui si trovava e si diede ad invocare aiuto con quanta voce gli rimaneva in gola.

La sera intanto si approssimava: il cielo diventava torbido ed oscuro.

— Chi è che chiede aiuto? – esclamò un uomo enormemente barbuto avvicinandosi alla riva.

— Sono io, signore, – rispose Meo aprendo l'animo alla speranza – faccia il piacere di salvarmi.....

— Salvarti? E come fare? – disse lo sconosciuto che, dopo aver guardato ben bene il ragazzo, aveva trasalito dalla gioia.

— Allunghi un bastone, qualche cosa a cui io possa attaccarmi – rispose il ragazzo.

Lo sconosciuto andò alla ricerca di un grosso ramo.

— Prova ad attaccarti.....

Ma il ramo non raggiungeva le mani di Meo.

L'uomo ebbe un lampo di genio.

— Lèvati il fazzoletto, sciogli le tue orecchie e gettamele. Io ti tirerò a riva.....

Meo arrossi e disse:

— Come siete informato che le mie orecchie.....

— Te lo spiegherò dopo..... Se non vuoi morire annegato, fa come ti dico.

A mali estremi, estremi rimedi.

Meo seguì il consiglio; sciolse le orecchie e le gettò allo sconosciuto: questi tirò e Meo in un attimo si trovò sano e salvo sulla riva.

Sano e salvo?

Meo era più perduto che mai! Egli era lungi dal sospettare in quali mani il caso l'aveva condotto!

— Vi sarò eternamente riconoscente..... Se verrete a Nonsodove vi ricompenserò in qualche modo. Per intanto buona sera e mille grazie! – disse Meo salutando distintamente ed aggiustandosi le scomode orecchie dentro il fazzoletto rosso.....

Non aveva finito di pronunciare queste parole che lo sconosciuto, gettatosi su di lui e usando le

orecchie smisurate a mo' di fune, gli legava le mani dietro la schiena.

— Ora tu mi devi seguire – disse con voce burbera; – non ti farò alcun male se starai quieto e se non griderai: ma al primo tentativo di fuga, io ti taglio in dodici pezzi, escluse le tue meravigliose orecchie.

Così dicendo, trasse di tasca un coltellaccio e lo mise sotto il naso di Meo.

Il ragazzo che, come ricorderete, aveva promesso a Rita di diventare un grande capitano, non tremò per nulla: anzi aggiunse col più coraggioso sangue freddo:

— Perchè mi fa fiutare il suo gingillo? Non è mica un mazzolino di viole, sa!

L'uomo rise e ricacciò in tasca il coltello.

— Tu mi piaci..... Hai un buon fegato.....

— Il mio fegato è buono, ma non creda già che

io glielo lasci mangiare tanto facilmente! – esclamò Meo.

— A proposito. Ho fatto un gran correre prima di acciuffarti, piccolo malandrino, ed ora pranzerei volentieri, e tu?

— Perchè no? Ha forse il gentil pensiero di invitarmi a pranzo?

— Sicuro! Da oggi sei al nostro servizio e dobbiamo ben mantenerti.

— Al servizio di chi?? Chi è lei, per favore?

L'uomo emise un lungo fischio.

L'automobile misteriosa si avvicinò ratta come il fulmine.

—Ah! poveretto me! – disse dentro di sè Meo.

Aveva finalmente compreso: era caduto in mano degli americani!

L'agente del Re dei Mostri di cui abbiamo già fatto conoscenza, sporse fuori il capo:

— Essere preso l'uomo-asino? Bene: voi fare bene vostro dovere. Ecco danaro promesso. – E diede all'uomo che conduceva Meo non so quanti milioni di mancia.

— Fatelo salire e voi sedete di fianco al *chauffeur*.

Meo fu spinto e chiuso nell'automobile.

— Ora che sono al sicuro, favorisca almeno di sciogliermi queste maledette orecchie.....

— È giusto – disse l'Americano eseguendo l'operazione. – Ma perchè dire maledette orecchie? Benedette, benedette! Noi potremo guadagnare dei miliardi colle tue orecchie. Il Re dei Mostri ti darà una buona paga.....

— Grazie!.....

— Ed ora pranziamo! – disse l'Americano.

Nell'automobile Meo fece conoscenza con mille leccornie, «roast-beef», dolci, frutta secche, vini

squisiti: è inutile aggiungere che Meo mangiò con grande appetito nonostante la poco allegra prospettiva di vedersi tra poco esposto in una baracca americana.....

Come voi già sapete, le emozioni sortivano l'effetto di far aumentare piuttosto che diminuire l'appetito di Meo..... E poi, bisogna considerare che egli incominciava a gustare la vertigine della velocità, quello squisito piacere in voga che costa la vita a tanti cani e a tante galline e a non pochi uomini.....

Basta, non parliamo male del *teuf-teuf*: qualche automobilista potrebbe udirci e per loro la vendetta è così facile!.....

X.

**Meo vien chiuso in una cassa e spedito in
America.**

L'automobile volava pazzamente divorando paesi e paesi, mentre Meo, dal canto suo, divorava con pari facilità ogni sorta di grazia di Dio.

La macchina viaggiò per lunghe notti e lunghi giorni..... Veramente Meo non avrebbe saputo dire se le notti erano brevi o lunghe, perchè si faceva un sacrosanto dovere di dormire saporitamente.

L'agente del Re dei Mostri era diventato un buon compagno, contento com'era di aver finalmente potuto catturare *il più grande fenomeno vivente*. La sua soddisfazione era talmente grande che aveva persino perdonato a Meo il brutto tiro giuocatogli colla complicità del pescatore: di sbarcarlo nell'isoletta dalla quale si era salvato

con mille stenti e pagando ad un barcaiolo una somma colossale..... Ma di quest'ultima cosa l'Americano non si lamentava perchè, come voi ben sapete, al suo paese milione più milione meno si è sempre ricchi lo stesso.....

Egli raccontava al ragazzo le sue straordinarie avventure attraverso il mondo: e lo divertiva parlando dei mostri fenomenali di cui sarebbe stato il fortunato collega: l'uomo-cane, tutto ricoperto di peli dalla punta del naso a quella delle unghie del dito mignolo: l'uomo-pesce che fumava tranquillamente la pipa dentro una vasca d'acqua: l'uomo-scheletro di cui si vedevano solo le ossa come una fotografia presa coi raggi X: la donna-cannone la cui camicia poteva nascondere venti donne comuni; l'uomo con due teste.....

— Che bella fortuna per te avere compagni così illustri! — diceva l'Americano.

L'automobile correva sempre.

Di quando in quando l'Americano intavolava col *chauffeur* e coll'altro suo dipendente lunghi discorsi di cui il nostro eroe non capiva nulla..... quantunque avesse due buone orecchie.

Tutt'a un tratto l'agente del Re dei Mostri, guardando fuori dal finestrino, disse:

— Essere giunti al porto. Bisognare imbarco.

Egli scese e, chiudendo Meo a chiave, disse:

— Vado ordinare tua valigia.

Poco dopo ritornò accompagnato da due uomini che portavano un cassone: diede molti denari in mancia ai due facchini, che scomparvero.

— È questa la mia valigia? – domandò con qualche leggera tremarella il ragazzo.

— Non essere forse carina?

— Questione di gusti. Non per curiosità dei fatti vostri, ma avete forse la buona intenzione di im-

ballarmi lì dentro?

— Essere molto intelligente anche so tu avere orecchie d'asino: avere proprio indovinato.....

— Avere poca voglia viaggiare con questo sistema – disse Meo, protestando.

— Poco importa avere tu voglia: volere io..... e basta!

Così dicendo l'Americano costrinse il povero Meo ad installarsi nella cassa, aiutato nella brillante operazione di imballaggio dal compagno.

— Non lasciamogli niente mancare – aggiunse l'agente: e diede per compagni di viaggio a Meo salami, arrosti, polli, dolci, frutta secche, due bottiglie di barolo vecchio, un cavaturacciolo, un bicchiere di latta.....

Nonostante questa gradita compagnia Meo si dimostrava poco soddisfatto.

— Scusino la mia curiosità: ma si potrebbe sa-

pere perchè lor signori mi fanno viaggiare in questo modo?.....

— Perchè nessuno ti vedere prima..... effetto mancare se ti vedere. Arrivederci – ed abbassò il coperchio.

— Ahi! ahi! ahi! – urlò Meo.

— Che cosa succedere? – domandò l'Americano.

— Succedere che mi chiudete fuori l'orecchia sinistra – rispose Meo.

— Vero! Ora rimediare subito.

Il ragazzo fu completamente imballato. Il compagno dell'agente prese un pezzo di legno, lo tinse nell'inchiostro e scrisse sul coperchio a grandi caratteri

FRAGILE

POSA PIANO

— Non ti mancare più nulla? – chiese l'Ameri-

cano.

— Oh! yes!

— Cosa ti mancare!

— Mi mancare aria per respirare – rispose

Meo.

— All right! – disse l'agente dopo aver praticato nella cassa alcuni fori. – Buon viaggio!

Meo protestò di nuovo

— Senta, signor Americano..... mi manca ancora qualche cosa..... qualche cosa di molto importante..... scoperchiare, scoperchiare!.....

L'Americano sollevò il coperchio.

— Dire subito..... Piro scafo partire..... Cosa ti mancare?.....

— Gli stuzzicadenti, signore – disse Meo approfittando di quel momento per tentare una fuga. Ma il colpo non gli riuscì. Il coperchio venne definitivamente inchiodato.

— Eccomi..... spedito – disse Meo.

Pianse un poco, pensò al povero babbo, alla bella Rita dai grandi occhi azzurri, poi si consolò dicendo:

— Dopo tutto qui non si sta male. E poi, sono lieto di vedere l’America..... Peccato che sia un viaggio lungo, perchè, già, scommetto che questo benedetto paese è cacciato in fondo allo stivale d’Italia.

A questo sproposito geografico – la geografia era per Meo un’opinione esclusivamente personale – le famose orecchie si affrettarono di allungarsi di un altro dito.....

— Devo aver detto qualche cosa non del tutto giusta – pensò Meo, sentendo il solito pizzicorino che precedeva l’allungamento.

Ma dito più, dito meno, oramai!

Chiuse gli occhi: e si addormentò stringendo

affettuosamente un pollo arrosto tra le sue braccia.

XI.

Applicazione nautica delle orecchie d'asino.

Scommetto che voi indovinate ciò che Meo fece appena si trovò sveglio.....

Proprio così! Egli addentò il pollo e non lo abbandonò se non quando gli rimase tra le mani la carcassa.

E siccome, poverino, era completamente al buio, Meo non aveva nessuna idea del tempo: nè se era giorno, nè se era notte, cosicchè egli non poteva far altro che due cose: mangiare e dormire.....

Durante uno di questi sonni si svegliò bruscamente.

La cassa danzava e traballava come se si fosse bevute lei le due bottiglie di barolo vecchio.

Che era successo?

Meo tentò invano di guardare dai fori praticati sul coperchio: non vedeva che piccoli dischi azzurri. La cassa continuava a ballare, da vera americana, il *cake-walk*: e Meo aveva un gran da fare per porre la zucca in salvo dagli urti.....

La necessità rende persino un asino ingegnoso.

Meo prese il coltello che aveva con sè e, lavorando alacramente, allargò i fori del coperchio.

— Qui bisognerebbe invocare l'aiuto di qualche pesce-sega – pensava Meo. Ma non ricorse a questo aiuto perchè temeva di doverlo retribuire col prezzo della sua persona.....

Dopo molti sforzi Meo potè ottenere una apertura sufficiente al passaggio della propria testa.

Un oh! di doloroso stupore gli uscì dal petto.

Il ragazzo si trovava solo, nella sua strana imbarcazione, in mezzo all'Oceano. Senza dubbio

era successo un naufragio e forse i suoi padroni americani giacevano a quest'ora in fondo al mare.....

Per fortuna il mare si era calmato. Una leggiera brezza spirava da qualche punto cardinale che Meo si sarebbe guardato bene di riconoscere anche se avesse posseduto una bussola e una carta geografica. Ma la brezza spirava, questo era l'importante, e se avesse avuto il mezzo di procurarsi una vela, in qualche sito lo avrebbe portato.

Meo riflettè un istante e senza dubbio avrebbe anche lui esclamato: *Eureka*, come Archimede, se si fosse immaginato che al mondo eravi stato qualcuno che portava il nome di Archimede.

E poichè la sua cultura non gli permetteva questa esclamazione, invece del classico *Eureka* si contentò dire:

— Nespole!

Si levò la giacca, la spinse fuori del buco, infilò dentro le maniche le due orecchie..... e la vela fu trovata. Il vento vi soffiò dentro e la cassa incominciò a filare tranquillamente.....

— Anche le orecchie d'asino possono servire a qualche cosa! – esclamò trionfalmente il ragazzo per consolarsi di quella abbondanza auricolare.

Avrebbe però dovuto pensare che se si trovava in quel brutto frangente si era appunto in virtù delle sue orecchie.....

Intanto incominciava ad imbrunire e Meo rabbriviva al pensiero di passare la notte in mezzo al mare, in quelle circostanze piuttosto inquietanti.....

Alzò gli occhi al cielo, come per implorare aiuto, e vide con gran meraviglia librato in alto qualche cosa di rotondo: certamente era un aerostato.

Meo si mise a chiamare aiuto con quanta voce avesse in gola, ma la distanza era troppo grande: gli aeronauti non poterono udirlo.

Ad un tratto egli scorse una pioggia di innumerevoli foglietti che, gettati a piene mani dalla navicella, volteggiavano nell'aria per cadere lentamente sul mare.

Qualcuno di questi fogli cadde vicino a Meo. Incuriosito si accinse a leggere le parole che vi erano stampate e dopo molti stenti – giacchè il leggere correntemente non era il suo forte – riuscì a compitare quanto segue:

Telegramma dall'Europa.

Americani! Abitanti di tutto il mondo! Uomini, donne, bambini e negri! Udite! Udite! Strepitosa novità! In settimana arriva dall'Europa il più
Grande Fenomeno vivente: L'Uomo-Asino, cat-

*turato da Buffalo-Bill sulle più alte montagne di Nonsodove – Venite tutti a vederlo nel Baraccone Mondiale del **Re dei Mostri**.*

— Cin cin ratacin! Musica! – esclamò Meo messo in allegria da quella «réclame» veramente americana, fatta in mezzo all'Oceano e senza dubbio in tutto il mondo..... ed in altri siti ancora.

— Per questa volta, cari signori impresari, voi farete un bel fiasco! – diceva dentro di sé.....—

L'uomo-asino avrete ad attenderlo un bel pezzo: egli ha perduto il treno..... Ma intanto io son qui solo..... Che fare? Se ci fosse qualche delfino servizievole che mi prendesse sul dorso e mi conducesse in una buona locanda..... ma son tutte favole..... L'aerostato è scomparso; forse è salito a spargere la notizia del mio arrivo nella luna ed io son qui..... lontano da tutti..... Non mi resta

altro che mangiare un pollo e poi morire..... Cioè,
no..... e poi bere mezzo bicchiere di vino.

XII.

Meo approda all'isola degli Inventori

Mentre meno se l'aspettava si trovò poco lontano da un'isola. Quantunque la notte fosse calata e non splendesse la luna, ci si vedeva come in pieno giorno.

Un grande argenteo bagliore sovrastava l'isola.

Meo approdò mandando un grido di viva soddisfazione. Si rimise la giacca, si nascose le appendici che sapete sotto il solito fazzoletto rosso, prese dalla cassa le rimanenze delle cibarie e si inoltrò nel paese luminoso.

— Strano — pensava Meo, — di dove viene tutto questo chiarore?

Incominciò a trovare le prime case e vide con meraviglia che i muri erano splendenti e che da essi partiva la luce argentea.

Ma una meraviglia ben maggiore doveva colpirlo: appena fatti pochi passi egli si sentì trasportare rapidamente in avanti. Che era successo? Avendo egli posto il piede su un bottone elettrico, la strada si era messa a camminare!.....

— Toh! Che bella comodità in questo paese! Non sono gli uomini che camminano, ma le strade.

Infatti Meo senza più bisogno di muovere le gambe si inoltrava nella strana città.

— Allora tanto vale che mi sieda – pensò, – vedendo delle poltrone appoggiate ai muri luminosi. Sedette.

Oh! nuovo stupore! Appena assiso vide spuntare una tavola imbandita colle più squisite vivande. Col peso del suo corpo Meo aveva messo in azione il meccanismo e la tavola imbandita era sorta dal pavimento come spinta da una molla.

La meraviglia avendogli provocato un appetito degno della luculliana imbandigione, in poco tempo Meo diede fine alle vivande. Sul tavolo splendevano tre bottoni elettrici. Ne toccò uno a caso ed ecco un sigaro acceso spuntar su dal tavolo..... Meo fu tentato di fumarlo..... ma non voleva rovinare con qualche brutta conseguenza un pranzo così squisito.

— Tocchiamo l'altro.

Eseguì.

— Benissimo! Ecco una buonissima tazza di caffè. Questo lo prendo perchè voglio star sveglio..... tante meraviglie da vedere!

— Tocchiamo il terzo bottone – disse Meo, terminato che ebbe di sorseggiare il caffè. Meraviglia delle meraviglie! Un fonografo che pareva star nascosto sotto il tavolo si mise a dare con voce rauca le notizie recenti:

«Avvenimenti del giorno. L'elettricista Jonio ha scoperto la macchina per fare le uova: le prime esperienze hanno dato buoni risultati, ma non si è ancora potuto ottenere la pellicola che sta tra l'albume e il guscio».

— Speriamo che l'illustre Jonio trovi presto la pellicola — esclamò Meo entusiasta del paese in cui era capitato.

Il fonografo intanto seguiva:

«Il chimico Molecola ha scoperto il mezzo per condensare in pastiglie la luce del sole. Il Direttore generale degli inventori offrirà l'invenzione ad una società americana, la quale organizzerà il Trust del sole, e tutti quelli che «vorranno goderlo lo dovranno pagare».

— Caspita! Non è una prospettiva molto allegra quella di dover pagare il sole. Mi pare di sentire i poveri freddolosi: scusi signor farmacista, mi dia

una pastiglia di sole.....

E il fonografo continuava:

«È sbarcato in questo momento nell'Isola degli inventori il famoso Meo, l'uomo-asino di cui ieri il Mondoscopio ha annunciato le avventure in mare».

— Ma ciò è incredibile! Ma come hanno fatto a saperlo!? – e Meo diede un gran pugno sul tavolo. Questo pugno cascò precisamente su un bottone elettrico: cosicchè il tavolo scomparve e al suo posto Meo vide sorgere un bellissimo uomo, in posizione di saluto, rigido e compassato, con sul berretto stampato «Guida». La Guida disse con voce rauca:

— Ai suoi ordini, signore. Che desidera? Veder la città? Esser condotto dal Generale degli inventori? Un buon albergo per passar la notte? Vuole recarsi al Mondoscopio? Desidera un'automobi-

le? Un areoplano? Un cavallo automatico? Ai suoi ordini, signore. Comandi e sarà servito.

La faccia della Guida rimaneva impassibile e lucida conia se fosse nichellata.

— Quanta roba! – disse Meo. – Dove sono dunque capitato?

— Nell'Isola degli inventori: questi sono dodici comandati dal Generale degli inventori, il quale è padrone assoluto dell'isola.

— Anche dei forestieri? – domandò titubante Meo.

— Specialmente dei forestieri – disse la Guida.
– Desidera parlare al Generale?

— Conducetemi dal Generale: son curioso di vedere come è fatto un genio.....

La Guida toccò un bottone nel muro e la strada si mise a galoppare verso il Palazzo del Generale.

La strada automobile si fermò dinnanzi ad una casa di cento piani, splendente di innumerevoli finestre.

La Guida invitò Meo ad entrare in un ascensore e un secondo dopo il ragazzo si trovava in presenza del Generale degli inventori. Un uomo dalla testa enorme, dalle gambe brevissime, stava seduto su una poltrona-automobile sulla quale andava rapidamente qua e là per la vasta sala, premendo ora uno ora l'altro degli innumerevoli bottoni elettrici di cui erano coperte le pareti.

Nel mezzo della camera pendeva una enorme sfera lucidissima di metallo.

Appena entrato Meo vide con sorpresa che la sua Guida era caduta a terra, pesantemente, producendo uno strano rumore metallico.

Il Generale si alzò, borbottando, prese un martello e colpì la Guida replicatamente sul capo.

— No, signor Generale, non lo ammazzi! —
esclamò Meo in un accesso di buon cuore.

Il Generale, scoppiando in una risata, picchiò sul petto della Guida, che dopo quella efficace cura di ferro si rialzò tutto in un pezzo, salutò cortesemente, fece *dietro-front* ed uscì.

— Tu credi dunque che quello sia un uomo di carne ed ossa come te? Ti sbagli: qui tutti i servi, i camerieri, le guide, sono meccanismi perfezionati che ci servono meglio degli uomini. E non fanno mai sciopero!..... A quello lì per esempio gli erano andate due viti fuori di posto..... Poverino! non ne ha colpa!..... Funziona da tanti anni!

Meo, naturalmente, era sempre più entusiasta di un paese così singolare.

— Tu dunque hai avuto molte avventure..... Ho sempre seguito con grande interesse tutti i tuoi passi..... ed i passi delle tue straordinarie orec-

chie.....

— Sarei curioso di sapere come!? Vede dunque dappertutto lei?

— Sicuro! Col Mondoscopio io vedo tutto ciò che succede sul globo terracqueo – rispose il Generale.

— Per gentilezza, mi faccia guardare nel Mondoscopio! – supplicò Meo giungendo le mani.

— Che cosa vuoi vedere?

— La prego, signor Generale di tutti gli inventori, non mi faccia questo torto..... mi lasci guardare nel Mondoscopio..... Voglio vedere il mio povero babbo, voglio vedere! – esclamò colle lagrime agli occhi il ragazzo. – Vi chiedo cotesta grazia in ginocchio!

Il Generale degli inventori non era molto facile a commuoversi.

— Ad un patto – egli disse, dopo aver riflettuto.

— Accetto! – esclamò Meo.

— Ma non sai il patto?!

— Non importa..... sia qualsivoglia cosa, purchè io possa vedere il mio babbo!.....

— Contratto concluso? – domandò severamente il Generale degli inventori.

— Contratto concluso – rispose Meo senza nemmeno chiedere quale era il prezzo della sua commovente curiosità.....

— Va bene – disse il Generale. – Birba chi manca!

XIII.

**Meo vede suo padre e Rita
nel Mondoscopio.**

Il Generale fece sedere Meo dinanzi alla grande sfera di metallo che si trovava in mezzo alla sala: toccò un bottone, e, mentre una completa oscurità si faceva, un ronzio come di macchina in azione colpì le orecchie di Meo.

— Attento! – disse il Generale.

— Non vedo nulla – rispose Meo.

— A momenti! Prima di tutto, quale paese vuoi vedere?.....

— Nonsodove.....

— Se non sai dove..... allora perchè hai insistito tanto per vedere?

— Nonsodove è il nome del mio paese.....

—Ah! è vero..... me ne ero dimenticato.....

— Con tante invenzioni pel capo! – disse Meo

a guisa di complimento.

— A quali gradi si trova Nonsodove? Bisogna saperlo prima di toccare il bottone.

— A quanti gradi.....? – titubò Meo grattandosi la punta delle orecchie che cominciavano a sentire quel tal pizzicorino in previsione di una solenne asinità. – Credo..... a venti gradi d'estate, ma d'inverno..... fa molto freddo.

— Bestia!

— Grazie!

— Intendo dire a quanti gradi di longitudine e latitudine.....

— Non ho mai conosciute queste rispettabili signore.....

— Basta... aspetta che cerchi nella memoria..... Bene, è trovato..... Attento! Una, due, due e mezza e tre: ecco Nonsodove.

Meo diede un balzo di viva sorpresa.

Sulla sfera si rifletteva proprio l'immagine di Nonsodove! Ecco la casa di padron Carlandrea, ecco l'orto, ecco il fico famoso: ecco la scuola, ecco la farmacia ed ecco la bottega di suo padre.....

Il cuore batteva violentemente in petto al povero fuggiasco dal tetto paterno..... Meo non osava guardare più..... Si fece forza..... Dio, che schianto al cuore! Quale terribile rimorso!

Beppe, seduto sul suo povero lettuccio, piangeva e pregava...., il suo viso era diventato scarno scarno: e come erano profonde le sue occhiaie dal gran pianto!..... In un angolo Meo vedeva i suoi libri sgualciti, i suoi quaderni sporchi di fantocci..... Dio, che pena pel cuore buono del povero ragazzo!..... Chiuse gli occhi e pianse silenziosamente.

— Cosa desideri ancora di vedere? — chiese il

Generale. – Pochi secondi, e poi la macchina fotoelettrica cessa di funzionare ed il Mondoscopio non rifletterà più nulla per ora.....

— Fatemi vedere..... fatemi vedere la casa del pescatore Tom.....

— Sul fiume dove tu hai giuocato quel bel tiro all'Americano?.....

— Sissignore.

Il Generale studiò un tantino per trovare i soliti gradi geografici, poi premendo un bottone – uno, due, due e mezza e tre. Ecco la casetta del pescatore Tom!

Meo guardò e vide il fiume, la collinetta, la barca legata alla riva..... Ecco la casa, ecco il giardino, ecco il pozzo ed ecco la cameretta di Rita!..... Che faceva la bimba dalle lunghe anella d'oro e dagli occhi del color del mare? Le manine giunte, inginocchiata sul lettuccio, ella pregava,

pregava e pregava..... Chi pregava la perduta sorella di Meo?

— Signor Generale, non ci ha anche per caso un telefono per poter udire le parole di Rita?.....

— Vuoi dire il telefonografo? Ma sicuro..... Ora tocco il bottone..... tanto, il contratto che abbiamo concluso tra di noi è abbastanza buono per me e posso consumare un altro po' di energia elettrica..... Mi pagherai poi tutto in una volta!.....

Tac! e Meo, accostando alle orecchie una scaletta di ebanite che il Generale gli aveva porto, udì questa preghiera:

— Madonna che sei in cielo, fa che egli non abbia più le brutte orecchie d'asino, fa che egli le perda..... Madonna delle grazie, io lo amerei tanto il mio fratellino se egli ritornasse alla nostra casetta con le orecchie piccine piccine come le mie..... ma colle orecchiaccie da asino, no, no,

non lo voglio più vedere..... Fammi la grazia di renderlo meno a.....

L'energia elettrica era cessata proprio in quel punto, ma il nostro eroe comprese benissimo quale doveva essere l'ultima parola.....

La sala ritornò illuminata ed il Generale disse con voce fredda:

— Ed ora mantieni il tuo contratto!

XIV.

L'estratto d'asino.

— In che posso ricambiare la sua gentilezza?
disse Meo.

— È una cosa molto semplice. Ora vedrai.

Toccò un bottone; comparve un maestoso inserviente, tutto di rame e nichelio.

— Dite agli inventori che all'istante ha luogo una seduta.

Il servo si inchinò, fece rigidamente *dietro front* ed uscì.

Alcuni minuti dopo entrarono i dodici inventori.

Meo scoppiò in una sonora risata.

—Che cosa c'è da ridere? – chiese severa-

mente il Generale.

— Gli è che non ho mai veduto tante testaccie in una volta sola..... – rispose Meo con poca riverenza verso quel campionario della sapienza mondiale.

Infatti i dodici inventori portavano sull'esile corpo una testa enorme.

— Ecco che cosa guadagna l'uomo ad esercitare tanto il cervello..... Questo si gonfia e fa ingrossare la testa in simile modo grottesco.

Pizzicorino, grattamento e conseguente allungamento delle orecchie per la madornale asinità.

— Ho fatto convocare lor signori – incominciò il Generale come tutti gli inventori furono seduti in atteggiamento pensoso – perchè dobbiamo procedere d'urgenza all'estratto cerebrale di questo ragazzo. Egli è entrato nella nostra città, ha mangiato, bevuto, fumato.....

— Domando la parola! Non ho fumato..... perchè avevo paura di restituirvi quel chè avevo mangiato.....

—Si è divertito – continuò il Generale – col Mondoscopio; ha provato molte emozioni ed è giusto che paghi. E poi, ha concluso contratto.

— Insomma, che si vuole da me? Non ho capito bene – disse Meo.

— Vogliamo le idee del tuo cervello – rispose il Generale gravemente.....

— Poveri inventori, starete freschi – borbottò piano Meo.

— È questo il tributo di tutti i curiosi che capitano in quest'isola..... Noi facciamo l'estrazione del loro ingegno, mediante una macchina inventata dal dottor Reoforo, qui presente, tra i miei dodici satelliti.

— Oh! bella! – esclamò Meo – e che cosa ne

fate di questo estratto? Condite forse le vostre vivande?

— Sciocco! Ci facciamo delle iniezioni con una siringa quando ci sentiamo affaticati dalle diecimila invenzioni che studiamo ogni giorno.....

— Così, tutte le persone che entrano nella vostra isola ne escono..... cretine?

— Completamente.

— Caspita! Che bella prospettiva – aggiunse Meo. – Quando ritornerò a Nonsodove invece di dire ad uno idiota, dirò: reduce dall'isola degli inventori.....

— Sei libero di propagare pel mondo questo onesto modo di esprimere le proprie opinioni..... Ma noi ci siamo attardati troppo in vane chiacchiere, il tempo è prezioso e finchè il mio allievo, dottor Cervellone, non abbia ultimato la sua macchina per allungarlo, bisogna farne una sapiente

economia.....

— Come, come? State studiando anche la macchina per allungare il tempo? Ci mancava ancora questa!..... io lo trovo già così lungo il tempo a scuola..... Spero che non manderete la vostra macchina al maestro di Nonsodove.....

— Basta..... bando alle chiacchiere..... Dottor Reoforo!

— Presente! – esclamò l'interpellato, alzando il capo dalle sue profonde meditazioni.

— Conducete con voi il nominato Meo di Nonsodove ed estraetegli fino all'ultima stilla di ingegno. Avete compreso?

— Sarà fatto – rispose il dottor Reoforo.

Prese il ragazzo per mano e lo condusse nel laboratorio delle estrazioni cerebrali.

— È questa la famosa macchina? – disse il ragazzo accennando ad un apparecchio che rasso-

migliava molto ad una pompa aspirante.

— Sicuro! Poche parole, metti il capo dentro a quest'imbuto.....

— Senta, signor dottore, credo che ella possa occupare meglio il suo tempo.....

— Taci!

Con una mano spinse la testa di Meo dentro l'imbuto della macchina e coll'altra girò una manovella.

— È fatto!

— Così, ora io sono un perfetto cretino?

— E che importa a noi? L'interessante è di fare delle invenzioni strepitose..... Cretino più, cretino meno, il mondo non se ne accorge.

Il dottor Reoforo tolse dalla macchina una boccettina grossa come una noce, di vetro rosso, e la consegnò al Generale.

— Subito alla prova! – esclamò questi. – Prima

di rimandare il soggetto ci occorre sapere se l'estrazione è stata fatta completamente o se questo sbarazzino ha ancora un briciolo di cervello. Dottor Macrocefalo, voi siete estenuato dalla fatica per aver inventato l'altro giorno la macchina che ridà l'azzurro al cielo nuvoloso: dottor Spettroscopio, voi pure siete esaurito dopo le immani energie cerebrali impiegate nella scoperta della ricetta per fabbricare la luce della luna: e voi pure, dottor Atomo, per la vostra grande invenzione dei peperoni artificiali..... Avanzatevi e fatevi vicendevolmente una iniezione di estratto di Meo.....

I tre dottori si fecero avanti ed eseguirono gli ordini del loro capo.

— Come vi sentite? – interrogò il Generale.

Per tutta risposta il dottor Spettroscopio si mise allegramente a zufolare da merlo, mentre il grave

dottor Macrocefalo si diede ad eseguire mirabili capriole. In quanto al sapiente dottor Atomo, egli montò sulla sedia e si mise a gridare:

— Cin cin ratacin! Avanti, signori! Venite a vedere i sapientoni dell'isola, veri macachi brutti come la notte!.....

Poi, gettando in aria quaderni e penne, esclamava: Evviva l'asinità universale! Abbasso lo studio! A morte i libri!

Potete figurarvi lo scandalo della dotta assemblea!.....

Il Generale si prendeva il testone tra le mani e gemeva, disperato:

— Abbiamo fatto un bell'affare!

Per l'appunto i tre sapientoni essendosi iniettati dell'estratto d'asino erano diventati di una ignoranza esemplare.

Meo si sbellicava dalle risa e diceva:

— Ve lo dicevo io che perdevate il vostro tempo!

Il Generale lo guardò inviperito.

— Bisogna vendicarsi di questo traditore! Io so che il Re dei Mostri ti cerca per tutto il mondo, ebbene io ti lancerò a lui col mezzo dell'aquila meccanica, così imparerai a venire nell'Isola degli inventori con una testa d'asino!.....

Poi, levando una mano in alto, soggiunse:

— Devoti scienziati, prendete nota della grande sentenza che sto per pronunciare.

Un solenne silenzio regnò nella sala: non si udiva nemmeno volare le mosche meccaniche che il Generale aveva inventato per tenere svegli i suoi satelliti.....

— Sappiate, o dottori, che non si può trarre sangue da una rapa!....

Applausi prolungati accolsero questa profonda

verità....

I tre dottori che si erano iniettato l'estratto d'asino dovettero poi stare quindici giorni a bagno in una soluzione concentrata di sapienza enciclopedica per potersi purgare il cervello di tutta l'ignoranza di cui si erano imbevuti.....

XV.

Viaggio dentro l'aquila meccanica.

Il Generale premette uno dei centomila bottoni elettrici e comparve il guardiano del giardino zoologico, robustissimo uomo in acciaio nichellato.

— Conduci questo perfetto asino nel giardino, fa uscire dalla gabbia l'aquila, mettilo dentro, dà la carica e fallo partire in direzione nord nord-ovest. Siccome l'aquila deve fermarsi in America, proprio al di sopra del grande baraccone del Re dei Mostri, così darai 125 giri e tre quarti non uno di più ne uno di meno, perchè se sbagli, l'aquila prende un'altra direzione.

— Ho capito, rispose il guardiano meccanico. — Egli aveva in petto un fonografo un po' rauco a cagione senza dubbio di un buon raffreddore che si era buscato la sera prima.

Prese per mano il ragazzo e lo trascinò nel giardino.

— Ahi! ahi! Non stringa così forte, signor guardiano, mi fa male!

— La colpa non è mia..... Tu sai che le mie mani sono di acciaio.

Giunsero nel magnifico giardino zoologico popolato di superbe bestie meccaniche, comprese naturalmente le pulci che esse avevano indosso. C'era un ferocissimo re del deserto che digrignava una tremenda bocca di ferro mostrando i denti di acciaio temprato: c'era una tigre dagli occhi di ferro ardente e dalle zampe di nichelio: c'era un leopardo di alpaca magnificamente verniciato e due agilissime gazzelle di alluminio..... Insomma, se lo volete proprio sapere, c'erano tutti gli animali del creato, proprio come nella barca di Noè, perché, nel caso che i giornali annunziassero un se-

condo diluvio universale, bisognava avere tutto pronto per non lasciar perire le varie razze degli animali.....

Il guardiano aveva la mansione di caricare ogni mattina tutti questi meccanismi e guai se egli si dimenticava di caricarne qualcuno: per punirlo il Generale lo faceva stare senza ciliegie..... artificiali.....

Voi capirete benissimo che con questo sistema di allevamento il Generale risparmiava molti danari nel vitto, perchè le bestie meccaniche digeriscono anche le pietre, avendo uno stomaco robustissimo: nelle grandi solennità dell'anno però, a quelle fiere che si lasciavano facilmente domare, egli faceva dare delle appetitose bistecche artificiali che il grande inventore gastronomico Fornello aveva espressamente manipolate.....

Ciò si era dimostrato necessario perchè alcune

bestie del giardino zoologico erano talmente feroci che un cameriere dell'inventore Molecola aveva perduto un robusto braccio di ferro nella bocca della pantera d'acciaio inglese..... Il poverino dovette sacrificare L. 5,60 del suo salario per farse-ne mettere un altro al posto.

E sì che il disgraziato non era al grande, dovendo mantenere una fedele moglie di ghisa e tre vispi bambini di zinco, in tenera età.

Ma non divaghiamo e ritorniamo al nostro povero Meo, che piangeva dirottamente al pensiero di dover finire nelle mani del Re dei Mostri.

Egli sperava colle sue lagrime di commuovere il guardiano e di indurlo a dare qualche giro di più al meccanismo per modo che l'aquila non cadesse sul baraccone americano..... Ma disgraziatamente ci voleva ben altro per commuovere un uomo tutto di ferro e di bronzo come era il guar-

diano e per di più avvezzo a trattare con bestie feroci!

— È inutile che tu pianga – disse l'uomo meccanico, – le tue lagrime non possono far nulla su una sostanza dura come la mia.....

Ma il ragazzo seguì a parlargli affettuosamente:

— Senta, signor guardiano. Lei non è così duro come può parere a prima vista.... Non mi spedisca al Re dei Mostri..... Cosa costa a lei dare qualche giro di più al meccanismo?.....

— Devo ubbidire agli ordini superiori, se no il Generale mi fa fondere in un gran forno.....

— Ella deve sapere che quando avrò fatto fortuna mi ricorderò di lei e le regalerò una bella scatola di polvere di Tripoli, per modo che alla festa potrà andare in giro tutto lucido e bello.....

— Suvvia, il tempo passa..... Mettiti dentro

all'aquila.....

Il guardiano, fatto uscire l'uccello dalla gabbia, aprì uno sportellino di sotto il ventre.....

— Senta, signor guardiano, io ho un padre.....
un povero padre che mi adora e soffre per la mia lontananza e morirebbe quando sapesse che suo figlio è caduto in mano degli americani.....

A queste parole anche l'uomo di ferro si commosse, tanta è la potenza dell'amore filiale, e finse di sbagliare il numero dei giri:

— Tu mi hai commosso – disse il guardiano asciugandosi una lagrima d'acciaio, – purchè il Generale non abbia assistito all'operazione dal suo Mondoscopio!

— Grazie! Grazie! – esclamò Meo rinchiuso nel ventre dell'aquila meccanica, – che Dio la preservi..... dalla ruggine.

L'aquila spiccò il suo volo maestoso e si librò

nell'aria, prendendo una direzione diversa da quella ordinata dal Generale.

Vola, vola e vola..... l'aquila volò per due giorni e due notti, finchè, essendo esaurita la carica, essa discese lentamente a terra.....

Meo uscì dal ventre del grande uccello di ferro, rinchiuse lo sportello ed esclamò:

— Dove diamine sono capitato?

D'intorno a lui non vedeva altro che sassi e sabbia: senza dubbio egli era caduto in un paese selvaggio.

Che ne sarebbe di lui, ora?

Meo sentiva una gran voglia di piangere..... ma, più ancora, sentiva un grande appetito: dopo un viaggio simile, egli ne aveva ben motivo.....

Girò più volte attorno all'aquila cercando di comprenderne il meccanismo.

— Pensare – egli disse – che se conoscessi

quanti giri bisogna dare a questa manovella per far andare l'aquila a Nonsodove, io a mezzogiorno forse potrei essere al mio desco e mangiare la frittata verde che mio padre prepara così bene.....

Mentre Meo faceva questo logico ragionamento, urla feroci proruppero intorno a lui.....

— Cosa c'è?! – esclamò il ragazzo.

E senza attendere una risposta si nascose nel ventre dell'aquila.

— Almeno qui sono al sicuro da ogni evento! – egli pensò giustamente.

XVI.

Meo in mezzo agli antropofagi.

Meo sentì che una gran turba di persone lo attorniava, ma dal suo nascondiglio non poteva rendersi conto di che razza fossero. Udiva delle urla feroci ed uno schiamazzo indiavolato. Tutt'a un tratto si fece un gran silenzio e Meo, rinchiuso nel ventre della provvidenziale aquila meccanica, udì la interessantissima conversazione seguente:

— Per essere un uccello ha le carni troppo dure – diceva uno.

— Sfido! – rispondeva un altro – è di ferro.

— Scommetto che è una di quelle diaboliche invenzioni dei bianchi per far disperare i poveri antropofagi – si lamentò un terzo picchiando con un sasso sull'aquila.

— Se almeno nascondesse dentro un buon

piatto d'européo! – aggiunse un altro.

— Sono tre giorni che abbiamo finito l'ultima bistecca di quel missionario.....

— Come era tenero quel simpatico predatore!.....

— Al solo pensarci ani viene l'acquolina in bocca.....

— E di quel viaggiatore bianco che abbiamo fatto andare in salsa piccante non ve ne ricordate più? – disse un altro che non aveva sino allora parlato.

— Io sì che me ne ricordo..... Sono stato invitato a casa tua.....

— Bocconi simili capitano di rado nel paese dei Mangiacristiani – sospirò una voce. – Bisogna studiare qualche innovazione per attirare nel paese i forestieri.....

— Credo di aver risolto il problema – esclamò

quello che si sentiva venir l'acquolina in bocca pensando alla bistecca di missionario.

— Parla! Parla! – si gridò da tutte le parti.

— Ho pensato che si potrebbe annunziare sui giornali d'Europa che qui si è scoperta una miniera d'oro..... Siccome i bianchi sono avidi dell'oro, così capiteranno qui in abbondanza e noi li prenderemo.

— Ma in che modo?

— Faremo una grande buca nel terreno, la ricopriremo di foglie e di rami, metteremo nel mezzo un pezzo d'oro.....

— Ho capito: i bianchi vanno per prender l'oro e cadono nella buca.....

— La proposta è ottima..... Evviva il nostro salvatore!

Dopo molti complimenti rivolti al geniale scopritore del mezzo per avere bianchi a buon mer-

cato, la turba era lì per andarsene, visto che l'aquila continuava a rimanere di ferro.

Ma un antropofago più curioso degli altri ebbe la malaugurata idea di guardare dalla fessura dello sportellino.

Un grande grido di gioia gli uscì dal petto.

— Dentro l'aquila c'è un uomo bianco – esclamò l'antropofago.

Subito tutti si precipitano sull'aquila annasandola.

— Ah! che buon profumo di bianco!

— Che buon odorino di carne giovane!

— Quest'oggi faremo una bella festa!

Potete figurarvi come si sentisse Meo a questa gentile proposta!

— Il male si è – disse un antropofago – che l'aquila di ferro non si può aprire.....

— Il bianco che è dentro la può aprire lui!.....

— È vero..... Ora gli parliamo..... Signor bianco!.....

— Che desidera, caro antropofago? – rispose Meo.

— Abbia la bontà di uscire di là dentro.

— Perchè, di grazia?

— Perché noi abbiamo bisogno di vederla.....

Lei deve essere tanto simpatico.....

— Tanto gustoso!

— Tanto delicato!

— Scommetto che ai ferri dev'essere un boccone da re.....

— Piano piano, cari signori..... Anzitutto bisogna notare che io sono magro come uno stecco.....

— Non è vero – disse un antropofago, – è questa la scusa di tutti i cristiani quando vogliono rifiutare l'onore di venir cucinati.....

— Bell'onore! – disse Meo.

— Apre o non apre? – domandò un po' irritato un Mangiacristiani.

— Non apro – rispose decisamente Meo. – Me ne spiace tanto, ma non ho l'ambizione di finire i miei giorni nel vostro stomaco..... Sono modesto io!

—Ho un'idea – esclamò quello che aveva scoperto il modo di attirare in paese i forestieri.

— Chissà che razza d'idea sarà! – pensò rabbrivendo Meo.

— Mettiamo l'aquila sul fuoco..... così faremo cuocere il bianco nel suo proprio sugo.....

A questa proposta un urrah! si levò dalla turba dei buongustai.

E quattro robusti antropofagi si accingevano a mettere in esecuzione il progetto.

Meo, vista la inala parata, scelse tra i due mali

il minore ed uscì dal ventre del ferreo uccello.

— Uh! come è magro! – fu questa l'esclamazione generale.

— Ve lo avevo detto – rispose Meo.

— Chi ti ha dato il diritto di essere così magro?
– esclamò il capo degli antropofagi in tono solenne e minaccioso.

— Mi devono scusare, signori! – rispose Meo – io non credevo di dover capitare tra loro, se non sarebbe stata mia premura rifornirmi d'un po' di ciccìa..... Sarà per un'altra volta!

E Meo salutò graziosamente, sperando che la sua magrezza gli servisse da salvacondotto.

Ma egli faceva i conti senza l'oste.

Il capo degli antropofagi ordinò che Meo fosse condotto nella Casa dei forestieri ed ivi ingrassato a vista d'occhio.

— Quando sarai grasso come un cappone sot-

to Natale ti faremo la grazia.....

— Meno male.....

—ti faremo la grazia di chiederti se vorrai
esser cucinato allo spiedo od in salsa piccante.....

— Troppo gentile.....

— Prego, prego..... Nel paese dei Mangiacristiani
vige completa la libertà di pensiero. Qui è abolita
ogni tirannia e prima di mangiare un uomo gli
permettiamo sempre di sceglier lui in che modo
vuol esser cucinato.....

Meo, da vero ragazzo ingrato, non seppe apprezzare
questi nobili sentimenti liberali; e protestò:

— Sentano, signori..... Faccio loro una proposta.....

— Vediamo.....

— Al mio paese c'è l'osteria del *Gatto arrostito*:
or bene, io mi vi reco, mi metto a pensione e

quando sarò ben grasso ritornerò tra loro e sceglierò di esser cucinato allo spiedo. Va bene?

— No – rispose netto il capo – tu hai l'aria così biricchina, che saresti capace di non più tornare.....

—Ma le pare!? Io non faccio di queste cose!.....

— No, no..... è più spiccio farti ingrassare qui: abbiamo tutto l'occorrente..... Che egli sia condotto nella Casa dei forestieri!.....

XVII.

**Meo, debitamente ingrassato se la batte dal
paese dei Mangiacristiani.**

Meo venne condotto nella Casa dei forestieri, provvidenziale istituzione creata dal capo dei Mangiacristiani per ingrassare gli ospiti poco in carne.

Il ragazzo fu gradevolmente sorpreso di trovarsi in mezzo ad una vera cuccagna: ova, frutta secche, dolci, ostriche, gamberi, polli cucinati in ogni modo: insomma tutto un repertorio gastronomico che lo mise subito di ottimo umore.....

— Mangia a crepapelle! — ordinò il capo — per modo che tu abbia ad ingrassare presto. E guai a te se ti ostini a rimanere in questa tua sgradevole ed inumana magrezza.

— Non dubiti, signor antropofago..... Lasci la cura a me, farò a tutta questa roba una breccia

che resterò negli annali di questo glorioso paese.....

Il ragazzo, chiuso a doppio giro di chiave nella Casa dei forestieri magri, si diede a rimpinzarsi con l'entusiasmo del suo appetito di ventiquattro ore.....

Quando ebbe finito, si riposò qualche tempo, poi si diede..... Indovinate un po'?.....

— A dormire.....

— A leggere.....

— A cantare.....

— A giuocare all'oca.....

— A cercar di fuggire.....

— A piangere.....

Nulla di tutto questo: finito che ebbe di mangiare ricominciò..... a far lo stesso.

Al termine di non so quanti giorni il capo dei Mangiacristiani ordinò ad una commissione scien-

tifica di recarsi ad esaminare lo stato di commestibilità del nostro eroe.

La commissione, composta dei sette più autorevoli buongustai di Mangiacristiani, si installò nella Casa dei forestieri e diede principio ai suoi lavori.

Meo fu riconosciuto idoneo alla cucina: infatti egli era diventato grassoccio che era un piacere a contemplarlo..... Figurarsi poi per chi lo doveva mangiare!

— Ho il piacere di comunicarti – disse il presidente della commissione – che tu hai brillantemente superato l'esame e che puoi fornire un piatto discreto alla mensa del capo.....

— Grazie..... – rispose Meo. – Ne gongolo di gioia.....

— Tu hai tempo cinque minuti per decidere in qual modo vuoi esser cucinato.....

— Ho già pensato..... Voglio esser cucinato alla..... alla..... alla.....

— Suvvia, di' pure liberamente il nome del piatto. Noi abbiamo da tempo instaurato il regime della libertà.

— Alla..... ostrogota.....

— Strano! Non abbiamo mai sentito nominare questo piatto.

— Sfido! – pensò Meo – è di mia invenzione. – Poi forte: Voglio esser cucinato all'ostrogota: ditelo pure al vostro capo.....

— Ma se non conosciamo questo piatto – dissero i membri della commissione.

— Vi darò io la ricetta: è semplicissimo.....

— Sentiamo..... Anzi, segretario, prenda gli appunti.....

Il segretario della commissione prese carta, penna e calamaio.

Meo pensò un qualche secondo, poi disse:

— Per ottenere un buon cristiano all'ostrogota si prende un pollo giovane, lo si fa cuocere allo spiedo, poscia lo si dà a mangiare al cristiano. Intanto si prepara a parte un intingolo di lepre e lo si dà a mangiare parimenti al cristiano.....

Mentre la fantasia di Meo si esercitava per tirare in lungo la ricetta, una terribile esclamazione uscì dal petto del presidente della commissione.

— Che c'è? – domandarono tutti.

— C'è che ci siamo sbagliati..... orribilmente sbagliati..... Noi non abbiamo ingrassato un uomo, ma un asino.....

— Un asino?!

— Sì! Vedo spuntare un'orecchia che rovina tutte le nostre più dolci gastronomiche previsioni!

Infatti il ragazzo aveva sbadatamente smosso il suo eterno fazzoletto rosso e una orecchia era

uscita per qualche decimetro.....

— Ecco la mia salvezza! – pensò tra sè, e si diede destramente a snodare tutto il fazzoletto.

Un urlo di indignazione proruppe dal petto della commissione esaminatrice.

— Sì, o signori, sono un asino, un asino della migliore specie! – disse Meo con una profonda convinzione comunicativa. – Un asino calzato e vestito!

— Perchè non l'hai detto prima, mascalzone! – disse il presidente in collera.

— Io non sapevo che voi aveste così in orrore la carne d'asino! – soggiunse Meo. – In Italia i salumieri ne fanno del buonissimo salame di maiale.

—La carne d'asino! – dissero tutti con ribrezzo.
– Per tua norma noi non mangiamo che carne di cristiano. Ma ora che diremo al capo? Appena

saprà che tu sei un asino si ammalerà di un forte patema d'animo..... È un uomo così sensibile!

— Poverino! – disse Meo.

— Egli aveva fondato su di te le più liete speranze della sua vita..... Chi ora vuole incaricarsi di portare la feroce notizia?

— Io non ho cuore di fare questa ambasciata!

— Nemmen io.....

— Bisogna prepararlo gradatamente.....

Intanto il capo in persona era venuto a vedere il responso della commissione, tanto più che egli sentiva alle gengive un certo formicolio che noi chiamiamo appetito e che quei popoli chiamano voglia di bianco.....

Appena vide le orecchie di Meo, il capo cadde svenuto dalla grande emozione..... Tutti gli si fecero d'attorno, chi spruzzandogli il viso d'aceto, chi facendogli aria, chi praticandogli la respirazio-

ne artificiale.....

Meo, che in fondo aveva buon cuore, si avanzò e sventolando destramente le due ampie orecchie a guisa di ventaglio, fece aria al viso del povero antropofago. Però quando costui manifestò i primi segni di ritornarsene in sè, Meo non stette punto a vedere come sarebbe finita la scena, se la diede a gambe per il paese fino alla spiaggia, dove ritrovò al suo posto l'aquila di ferro.....

Che avreste fatto al posto di Meo??

Dare frettolosamente qualche giro al meccanismo dell'aquila, saltare dentro a questa, e via per un nuovo viaggio aereo..... Non è vero?

Ed è appunto quel che fece Meo, per salvarsi dalle ire dei Mangiacristiani traditi nelle loro più ardenti speranze manducatorie.....

Meo si trovò ancora librato in mezzo alle nuvole senza sapere dove sarebbe capitato.

Invano egli cercava di guardare da un piccolo spiraglio; non vedeva che una grigia immensità.....
Purchè l'aquila non fosse caduta in mare! In questo caso non ci sarebbe più speranza per lui, perchè colerebbe a fondo.....

XVIII.

Meo nella colonia dei Bugiardi.

E l'aquila meccanica volò finchè la sua carica fu esausta e andò a cadere in un paese molto strano per la singolare figura dei suoi abitanti.

Meo, appena uscito dal ventre dell'aquila, si dette ad esclamare:

— Come hanno le gambe corte gli uomini di questo paese!

La discesa dell'uccello meccanico aveva attirato molte persone. Il ragazzo, curioso di sapere dove era capitato, domandò a un ornino le cui gambe non erano più lunghe di un palmo:

— Per favore, come si chiama questo paese?

L'omino sorrise, poi rispose:

— E non lo sai? Non sei dunque stato a scuola? Non leggi i giornali? Tutti parlano del nostro

paese come del più bel paese di questo mondo..... Non c'è al mondo un paese più grandioso del nostro.....

Meo gettò un'occhiata in giro, non vide che brutte casupole molto male in arnese a petto delle quali le case di Nonsodove potevano comodamente passare per palazzi.

L'omino dalle gambe corte continuò in tono entusiasta:

— In questo paese le ricchezze sono sterminate: non si trova un povero nemmeno a pagarlo un milione: qui nessuno lavora perchè la terra produce da sè ogni sorta di cose: abbiamo gli alberi che fanno i vestiti, le scarpe, i giuocattoli: chi ha bisogno di un'automobile – ad esempio – non ha che da telefonare alla fabbrica ed in pochi minuti l'automobile è alla porta del suo palazzo, senza costo di spesa.....

— Che bel paese! – mormorava il ragazzo sbalordito.

— Non vi sono uomini più sapienti di noi – continuava l'omino, – tutti nasciamo con in tasca una laurea da dottore..... Ad esempio, io sono professore di nascita.....

— Professore di che cosa? – domandò Meo.

— Professore dello scibile umano: son nato così, non ci ho merito; e poi, a dir la verità, io non faccio il professionista: amo di più dedicarmi agli *Sports*. La mia specialità è di ammazzare i tori con un pugno.

Meo guardò l'omino scoppiando in una grande risata:

— A vedervi così non mi sembrate nemmeno capace d'uccidere una mosca.

— La forza dei miei muscoli è enorme – disse l'omino mostrando un braccio scheletrico, – tutte

le mattine alzo dieci quintali a scopo di esercizio.

— Boum! – esclamò Meo.

— Che cosa significa questo boum! – disse l'omino con rabbia – oseresti forse dubitare delle mie parole? non sai che con un ceffone mando te e il tuo uccello di latta al di là dell'orbita terrestre?

— È vero, è vero! – dissero in coro gli omini che assistevano alla scena, – non sfidarlo, egli è forte come dieci Ercoli insieme.

— È dieci Sansoni – aggiunse Meo in tono canzonatorio.

— È troppo! – disse l'omino sbuffando – ora ti farò vedere la potenza dei miei muscoli: con un buffetto ti mando in aria questo giocattolo.....

E fece per dare un pugno all'aquila.....

Un grido di dolore uscì dal petto dell'omino: tutti i presenti si sbandarono atterriti; in quanto all'omino, era caduto svenuto a terra.....

— Che razza di paese è questo! – mormorò il ragazzo.

Mentre stava facendo aria al millantatore svenuto, per rianimarlo, un altro omino s'avanzò.

— Chi sei?

— Sono Meo.

— Meo? Di qual casato?

— Senza casato.

— Bada di rispondere a dovere: io sono una guardia e guai a te se infrangerai la legge di questo paese. Quanti anni hai?

— Otto e mezzo.

— Ne sei sicuro? Non ne hai per caso quaranta?

— No..... non vedete che sono un ragazzo?

— Sicuro: si vede subito che hai poco più di otto anni: perciò è tuo dovere consegnarne quaranta..... Quanti milioni hai in tasca?

— Sono vergognoso di dover confessare che non ho nemmeno il becco di un quattrino.

La guardia fece un atto di disgusto.

— Rovescia le tasche.....

Meo obbedì..... e non ne uscì che qualche briciola di pane.

— Ahi! – esclamò la guardia. – Il mio dovere mi impone di dichiararti in arresto e di condurti subito in tribunale.

— Perché, di grazia?

— Tu sei un individuo pericoloso..... Seguimi.

— E l'aquila??

— L'aquila sarà custodita.....

Meo fu condotto dinanzi a tre giudici seduti su una scranna.

— Chi è costui? – chiese il presidente alla guardia.

— È un forestiero molto pericoloso che ho sor-

preso a dire la verità.

— La verità! — esclamarono in coro i tre giudici impallidendo.

— Che egli sia subito processato! — disse severamente il presidente. — Incominciamo l'interrogatorio. Imputato, giurate. Dite quel che dico io:

— Giuro.

— Giuro.....

— Di dire.

— Di dire.....

— La bugia.

— La bugia.....

— Tutta la bugia..... solo la bugia..... null'altro che la bugia. Ora sedete.

Meo incominciava a comprendere: era capitato nel paese dei bugiardi e poichè un par suo doveva sapere l'arte di fabbricare le bugie, ecco come si svolse l'emozionante interrogatorio:

— Come vi chiamate?

— Asdrubale Asdrubali dei conti di Pillucherini.....

— Quanti anni avete?

— Mille e quattrocento.....

— Che mestiere fate?

— Sono milionario fin dalla nascita e prima ancora.

— Di dove venite?

— Vengo dalla luna col treno delle 60 e 35 minuti.

— Che cosa siete venuto a fare in questo paese?

— Ad impararvi i magnifici costumi.

— Per quale scopo?

— Per rinnovare il mondo. Tutti gli uomini sono infelici perchè dicono qualche volta la verità, bisogna insegnar loro a dir la bugia.

— Allora, come mai, dati questi vostri buoni precedenti, vi siete lasciato sorprendere in flagrante delitto di verità?

— Nego di aver detto la verità! – esclamò Meo.

— Eppure la guardia asserisce di sì.

— Se asserisce di sì – esclamò Meo con un impetuoso slancio oratorio – vuol dire che dice la verità e se egli dice la verità come può il tribunale dargli ascolto? Ma ammettiamo pure che la guardia sia un bugiardo in perfetta buona fede: se egli è un bugiardo, dicendo che mi ha sorpreso a dir la verità, dice evidentemente una bugia. Dunque non è vero che io abbia detto una verità!

L'arringa di Meo suscitò il generale entusiasmo.

Il presidente abbracciò il nostro eroe: i giudici piangevano: persino la guardia era commossa.

Meo non solo venne assolto, ma fu proclamato degno di stare nella colonia dei bugiardi. Poco

mancò che non lo creassero ministro, seduta stante.

Meo trascorse qualche giorno in questo paese, durante i quali dovette cibarsi di..... parole. All'ora del pranzo il re dei bugiardi, che era diventato il suo grande protettore, gli metteva in mano un pezzo di pane, duro e gli leggeva una lista straordinariamente appetitosa.

—Mangia, carino, mangia questo pollo allo spiedo – esclamava il re dei bugiardi. – Mangia questa gustosa aragosta. Assaggia questa crema. Non prendi una tazza di zabaione?

Meo dopo un paio di questi pranzi luculliani serviti –è proprio il caso di dirlo – alla carta, sentì i visceri gridare vendetta e comprese che la bugia dà agli uomini delle ben magre soddisfazioni.

Perciò approfittando di un momento in cui il re si stillava il cervello per inventare qualche nuova

bugia da servire ai suoi sudditi, entrò nella sua aquila e partì.....

Era tempo, perchè il giorno dopo il paese venne invaso da un popolo limitrofo stanco di avere per vicini tanti bugiardi: e tutti quegli omini cercarono invano di salvarsi colla fuga..... Alle prime avvisaglie dell'invasione i bugiardi si diedero a correre, ma siccome, da veri rappresentanti della bugia avevano le gambe corte, così furono tutti acchiappati e fatti prigionieri coll'obbligo di tener chiusa la bocca vita natural durante: e a coloro che non ubbidirono vennero sigillate le labbra con la ceralacca perchè non potessero più dir le bugie.....

XIX.

Meo è una seconda volta in mano agli americani.

L'aquila volava e volava..... ma scoppiò disgraziatamente un gran temporale che rovinò il meccanismo dell'uccello, per modo che Meo si trovò su uno stradone sterminato.....

Si sdraiò sul margine pensando in qual modo egli avrebbe mangiato per quel giorno.

— È una brutta condizione la mia, dopo avere gustate tante leccornie! Se mi capita un'altra volta, voglio fare le provviste, voglio fare.....

Mentre pensava alla soluzione del problema manducatorio, si sentì afferrare violentemente per le spalle.

— Ora non mi scappare più! Cercare te per tutto il mondo ed averti preso finalmente!

Era l'Americano.

Meo pensò che intanto avrebbe mangiato: questo pensiero gli dette la forza di fare il garbato.

— Anch'io ho corso mezzo mondo per trovarla! Dove s'è cacciato, vossignoria?

— E tu dove scappare? – domandò l'Americano.

— Io salvarmi in mare e capitare nell'Isola degli inventori – rispose Meo.

— Io nuotare dopo naufragio e correre rischio venir mangiato pesce-cane.....

— Povero..... pesce-cane.....

— Perchè?

— Perchè mangiare carne dura..... Basta, signor Americano, sono contento d'averla trovata..... Ma non mi stringa così forte, non voglio mica scappare..... Se sapesse invece come la pregherei volentieri di pagarmi un pranzetto, se non temessi di essere indiscreto.

— Volentieri pagare pranzo a te..... Tu farmi guadagnare miliardi.....

L'Americano condusse il ragazzo ad un vicino bar, dopo avergli raccomandato di non svelare a nessuno il segreto delle sue orecchie prodigiose, perchè in quelle orecchie consisteva l'avvenire economico dell'America.....

Il pranzo fu allegro e copioso. L'Americano intanto aveva telegrafato al Re dei Mostri

«King of Monsters – Chicago.

*«Preso uomo-asino. Treno espresso delle 15.
Preparare grande «réclame».*

— In treno – disse l'agente del Re dei Mostri.

— Ove andiamo?

— A Chicago.

— È lontano di molto?

— Così, così – rispose l'Americano.

— Così, così è forse una misura americana? —
domandò Meo.

— Essere tu asino autentico.

— Essere lei un bel pezzo..... d'americano.

Salirono su un vagone dove c'eran tutte le comodità immaginabili, con grande gioia di Meo che non aveva ancora viaggiato in ferrovia.

Il treno divorava la campagna in modo spaventoso; Meo, a dir la verità, incominciava a benedire quelle sue orecchie d'asino senza le quali sarebbe stato per tutta la vita confinato a Nonso-dove, colla sola distrazione di mangiare i fichi di padron Carlandrea e di zufolare da merlo dinanzi allo speziale. Che forse i ragazzi studiosi di Nonsodove potevano vantarsi di ammirare tanti paesi e di godersi la vita come un pascià?

— Mi dica, signor americano del mio cuore,
Chicago è più lontano da Nonsodove che da Ro-

ma?

— Chicago essere in America.

— L'America è più grande di Nonsodove?

— Essere almeno dieci milioni di volte più grande.....

— Allora l'America è più grande ancora di cento piazze messe insieme?

A questa scoperta geografica le orecchie di Meo si credettero in dovere di aumentare della solita misura, tanto che per cinque chilometri il ragazzo non fece altro che grattarsi, senza nessun riguardo verso i compagni di viaggio.

Quando giunsero a Chicago l'agente del Re dei Mostri raccomandò a Meo di tenere ben nascoste le orecchie affinché nessuno le vedesse prima del giorno della rappresentazione, perchè in caso contrario egli avrebbe gettato in rovina lui e il Re dei Mostri.

Meo non poteva capacitarsi che le sue orecchie fossero assunte a tanta importanza e credeva che l'agente parlasse così solamente per una pura esagerazione di linguaggio.

Ma appena smontato a Chicago egli comprese che l'agente diceva la verità.

Per tutti i muri della grande città americana non si vedevano altro che smisurati affissi dove a lettere sesquipedali appariva il nome di Meo con due orecchie infinite che toccavano la luna.

Per le vie di Chicago non si parlava d'altro che del prossimo arrivo dell'uomo-asino: la gente d'affari aveva impegnato su questo arrivo annunziato, ma non ancora sicuro, delle colossali lotte di borsa.

Molti sostenevano che l'uomo-asino non sarebbe arrivato e che tutto il gran fracasso fattovi attorno era una indegna manovra di borsa per far

rialzare le azioni del *Trust dei Mostri*.

Insomma, tutta l'attenzione di Chicago era assorbita dalle orecchie di Meo. Persino il presidente degli Stati-Uniti si interessava a questo curioso «fenomeno» e la Polizia aveva preso le sue brave precauzioni per impedire che succedessero dei guai all'arrivo dell'uomo-asino: anzi aveva ingiunto al Re dei Mostri di far viaggiare Meo in incognito, come un re che viene a trattare una grande questione mondiale.

E tutto questo per un ragazzo!

È vero che si trattava del ragazzo più asino del mondo: e, scusatemi, non era mica una cosa tanto facile battere il *record* dell'asinità.

Ci voleva proprio Meo per questo.....

E poi, se lo volete proprio sapere, c'era già stato chi aveva proposto al Re dei Mostri di utilizzare le famose orecchie come una sostituzione

economica del telefono.....

Infatti, dal pianterreno le lunghissime appendici di Meo potevano comunicare col centesimo piano dei loro «grattacielo».....

XX

**Tutti gli asini di Chicago corrono dietro a Meo
e complottano la sua liberazione.**

L'agente del Re dei Mostri prese per mano il nostro orecchiuto eroe, incamminandosi verso il grande Quartiere generale dei fenomeni viventi.

— Se mi riuscisse di svignarmela! – pensava Meo. – Non mi garba punto farmi ammirare da tutto il mondo come un asino..... Lo sarò, ma mi secca che tutti lo sappiano..... E poi, che dolore pel mio povero babbo!

Tutt'a un tratto un raglio singolare si fece udire dietro di loro.

A Meo, man mano che crescevano le orecchie cresceva anche la facoltà poco invidiabile di comprendere il linguaggio degli asini: così capì perfettamente che quel raglio singolare voleva dire: «è arrivato».

A questo, altri ragli seguirono, ed in pochi minuti la via fu letteralmente invasa da bellissimi asini venuti a ricevere il loro collega di due zampe..... Essi trottavano dietro al ragazzo tumultuando e complottando tra di loro la sua liberazione.

Il lettore, giunto a questo punto, si domanderà: Ma come hanno fatto gli asini di Chicago a riconoscere subito il loro confratello se questo aveva le orecchie ben nascoste dentro il fazzoletto rosso?

Come hanno fatto? Non sapete dunque che gli asini si riconoscono tra di loro all'odore e che con due orecchie così portentose Meo doveva mandare il più acuto olezzo d'asino che mai avessero aspirato le narici dei suoi confratelli?

Intanto Meo, che, come abbiamo detto, comprendeva benissimo il linguaggio asinesco, pote-

va tenersi al corrente dei propositi, anzi degli spropositi, dei suoi colleghi quadrupedi e udire spunti di dialoghi sul genere di questo:

— *Se abbassimo preparato un carretto da porci dentro lui e salvarlo?* – diceva uno parlando da asino e quindi sgrammaticando a man salva.

— *È vero! Non ci avremo pensato prima!* – rispose un altro.

— *Avremmo ancora tempo. Io ho a mia disposizione il carretto di mio padrone* – propose un terzo.

— *Bisogna farle capire che scappasse dalle mani di esso* – continuò un quarto asino.

Meo piangeva dalla consolazione nel sapersi così ben compreso..... specialmente in fatto di grammatica.....

L'Americano, al vedere tutta quella processione di veri asini quadrupedi, era alquanto inquieto per

timore che anche gli uomini si accorgessero di Meo, ed affrettando il passo, tra sè borbottava:

— Andatevene pei fatti vostri, asini che non siete altro! Non vedete che Meo è nelle nostre mani e che oramai non ci scappa più? Volete dunque che io mi vendichi di voi e che dica ai mio amico il Re delle carni in conserva di acchiapparvi tutti e farvi finire nelle scatole di bue? Dovreste sapere che i vostri genitori hanno già trovato la loro tomba in queste scatole..... Capisco, un asino può benissimo aver l'ambizione di esser mangiato per bue..... Non siete mica asini per nulla.....

Gli asini aumentavano straordinariamente di numero e i chicaghesi incominciavano a domandarsi quale significato politico avesse quell'assembramento.

L'Americano tremava dentro di sè pel timore di non poter condurre a casa sana e salva la fortu-

na che teneva per le mani.

Ebbe un'idea.

Quando sentiva qualcuno che domandava: –
Che cosa fanno tutti questi asini? – egli rispondeva: – Non sapete la gran novità del giorno?.....
Domani deve arrivare l'uomo-asino.....

— Che bella novità! Persino le pietre lo sanno!

—Ora, gli asini veri, quando hanno saputo questa notizia, si sono messi in sciopero, dicendo che l'uomo–asino è un «krumiro» che viene a tor loro il pane di bocca..... ora vanno a protestare dal presidente della Confederazione.....

Quella bella trovata dell'agente essendo una bugia, fu naturalmente creduta dagli americani, i quali mai più sospettavano d'aver così vicino la causa della strana processione asinesca.

La Polizia, annoiata di quella turba di quadrupedi che impediva la circolazione, fece dare gli

squilli di legge, ma gli asini, duri come veri asini, non si sciolsero.

Allora un agente di Polizia ebbe un'idea: andò a prendere una manata di fieno, l'alzò in aria e si mise a correre dalla parte opposta, verso la campagna.....

Tutti gli asini, al fiutare quel cibo prelibato, corsero dietro all'agente di Polizia, il quale fece di buon trotto chilometri e chilometri per l'aperta campagna, non lasciandosi mai raggiungere.....

Alla fine, stanco, gettò la manata di fieno in terra e scomparve.....

Ho poi saputo dai giornali che quell'agente fu ricompensato con una medaglia al valor civile per aver liberato Chicago da un grande pericolo.....

Privatamente poi fui informato che il giorno stesso il Re dei Mostri mandò a chiamare l'agente e gli regalò per il bel servizio due o tre milioni,

non so bene, ma credo siano stati piuttosto tre che due.....

Fatto sta che dopo d'allora quel furbo agente mangia lo zucchero a manate e fuma due sigari avana per volta.....

Quando si dice, avere una bella idea!.....

Intanto che il poliziotto liberava la città dagli asini, Meo e l'Americano entravano nel «Quartiere generale dei fenomeni viventi».....

Il ragazzo aveva perduto la sua bella allegria: varcando la soglia egli pensò con dolore alla vergogna di suo padre quando gli fosse giunta la notizia..... Ma oramai non v'era più scampo.

XXI

Meo tra i più celebri fenomeni viventi.

Il Re dei Mostri (King of Monsters) appena vide il nostro eroe pianse dalla gioia per tre quarti d'ora e due secondi, battuti i quali il suo segretario lo avvisò che poteva fermarsi.

— Quanto ti anno! – esclamò il Re dei Mostri abbracciando Meo. – Tu sei la mia fortuna, il mio avvenire, tutto il mondo passerà a vederti nel mio baraccone ed io ho già fatto costruire una immensa cassaforte.....

— Per chiudermi dentro?! – domandò Meo sbigottito.

— No, tesoro..... Ma ti pare? Per chiudere tutti i miliardi che guadagnerò..... Ora, non perdiamoci in chiacchiere: Vieni di là che ti presento a tutti i miei mostri.....

— Quanto vi sono riconoscente! – disse Meo.

Il Re dei Mostri fece fare a Meo un ingresso trionfale tra i colleghi alzando le magnifiche orecchie di cui tutta l’America si interessava: un applauso prolungato, fragoroso, sincero accolse quest’ingresso.

Meo era rosso come un peperone..... rosso.

Teneva gli occhi chiusi, dalla gran vergogna, sperando che gli altri facessero altrettanto. Alla fine si decise di aprirti e vide uno spettacolo indimenticabile. Egli si trovava in mezzo ai campioni più originali della mostruosità umana.....

— Ho l’onore di presentarvi l’uomo-asino! – disse con voce orgogliosa il Re dei Mostri.

— Saluto questa bella compagnia! – mormorò con flebile voce il povero ragazzo.

Si fece pel primo avanti l’uomo-anguilla, un individuo che pareva privo di ossa e che si moveva

proprio come un'anguilla: Meo tentò di stringergli la mano, ma la mano del collega scivolò dalla sua..... come un'anguilla.

Venne poscia avanti la donna con due teste che volle dare due baci, uno per bocca, al ragazzo, ma questo, poco lusingato, fece finta di non comprendere e si interessò all'uomo-pesce, il quale pareva un uomo come tutti gli altri, ma che non stava bene di salute se non viveva dentro l'acqua..... Meo seppe di poi che si trovava assai bene anche nel vino.

Fu quindi la volta dell'uomo-serpente, il quale si presentò a Meo avvolto come un gomito e tenendosi la testa coi piedi, lasciando supporre che avesse qualche grattacapo.....

Poi si fece avanti l'uomo che aveva infisso un altro piccolo uomo nello stomaco.

— In verità — mormorò Meo — preferirei avere

sullo stomaco un mattone.....

— Io faccio tutto coi piedi – disse poscia una voce stridula – per il semplice motivo che sono nata senza braccia.

— Allora noi ci rassomigliamo – disse Meo, – il maestro di Nonsodove mi dicea sempre che io scrivo coi piedi.....

In seguito si presentò la donna-colosso, la cui camicia poteva nascondere dieci donne comuni: Meo alzò il viso per guardarla e si accorse che gli occhi della donna-cannone mandavano giù copiose lagrime.

— Perchè piangete? – domandò Meo.

— Piango perchè rassomigliate come un ritratto al mio bambino che ora è morto – rispose la donna-cannone.

Meo cercò di fare il giro della donna-colosso, ma l'Americano lo consigliò a desistere

dall'impresa perchè occorreano tre giorni e tre notti.....

Le presentazioni seguirono: Meo conobbe l'uomo-scheletro, il selvaggio che mangia la carne cruda, l'uomo con tre braccia, la donna elettrica, che al solo toccarla manda scintille, l'uomo dallo stomaco di cristallo, attraverso cui si può vedere l'interno, l'uomo-cifra che in pochi secondi ti calcola quanti capelli si trovano sulla testa di una donna e quanti pesci si trovano nel mare (Chi non ci crede vada a contarli.....)

Meo fece la personale conoscenza di altri rispettabili fenomeni viventi, come l'uomo che digiuna sempre e che per mangiare non deve mangiare; l'uomo che vola; la donna che cammina colla testa, l'uomo che solleva la donna-colosso coi denti, il ragazzo che pesa 120 chilogrammi, il nano che sta in una bottiglia, ecc. ecc. Meo era

sbalordito nel vedere riuniti tanti bellissimi esemplari della mostruosità umana, e si faceva in lui sempre più orribile il pensiero di dover passare la vita in mezzo a questi allegri colleghi.....

— Ed ora che conosci i compagni, vieni a mangiare – disse il Re dei Mostri. – Ho fatto preparare per te quanto di più squisito ho trovato sul mercato.

Ma per la prima volta in vita sua Meo non sentiva alle gengive il pizzicorino della fame..... Quei cari colleghi gli avevano guastato l'appetito ed egli prevedeva che in quindici giorni di quella bella compagnia sarebbe diventato anche lui l'uomo-scheletro.....

Invece di mangiare, Meo si andò a nascondere nella cameretta che gli avevano assegnato e si diede a piangere, tanto, che se l'avesse udito, perfino il selvaggio che mangia la carne cruda, si

sarebbe commosso: e pianse tanto e così forte che la donna-colosso, sua vicina di camera, lo ebbe ad udire: e venne per vederlo: ma non potè entrare per la porta e dovette limitarsi ad allungare una mano e a tergere con un fazzoletto che pareva un lenzuolo le lagrime del ragazzo.....

XXII.

La donna colosso salva Meo dalla vergogna della 1^a rappresentazione delle sue orecchie.

Suvvia, non piangere altro, cuoricino mio – disse la donna-colosso, – chè tu mi strazi il cuore co' tuoi singhiozzi e dimmi il perchè di tanto dolore.....

— Non voglio essere esposto! – singhiozzò il ragazzo. – Io muoio di vergogna al solo pensarci! tutta l'America dirà: che ragazzo asino!

— E come mai tu hai le orecchie così lunghe? – domandò la donna-colosso.

— E che ne so io? – rispose Meo. – Aveva un maestro così cattivo che sempre me le tirava e a

furia di tirarle, ella comprenderà, signora colosso, che le son diventate lunghe.....

— No, no, tu non sei sincero, tu non mi dici la verità e vedo che la bugia fa rizzar le tue orecchie..... ed io me ne vado e non ti aiuto più e ti lascio esporre.....

— Chè dunque ella ha intenzione?..... – disse Meo pieno di speranza. – Ella può.....

— Sicuro che posso..... Ho già pensato al modo per farti fuggire, ma poichè tu dici le bugie grosse come me, così non se ne fa nulla..... E la donna-colosso finse di andarsene.

—Perdono, perdono, signora, mi voglia scusare..... Ho detto la bugia, è vero..... Il mio maestro non ha mai pensato di tirarmi le orecchie quantunque me lo meritassi..... e queste mi son diventate lunghe dalla nessuna voglia che avevo di studiare: e fu la Pitonessa che mi mise sopra

la polverina: e ad ogni sciocchezza che dicevo le orecchie si allungavano di un dito: ed io son fuggito da Nonsodove perchè gli americani mi cercavano: e dopo molte avventure mi hanno preso ed ora io son disperato, e se mi obbligano di presentarmi al colto pubblico ed all'inclita guarnigione io mi strangolo con queste orecchie medesime: e se ella, signora colosso, che ha il cuore grosso come le sue braccia, e le morì un figlio che mi rassomigliava, ha trovato il mezzo di farmi fuggire, io le sarò riconoscente per tutta la vita: e quando sarò al mio paese le spedirò per bagaglio una camicia e dodici lenzuoli per fazzoletto e pregherò il Cielo che la faccia dimagrire a vista d'occhio.....

Questa parlata di Meo aveva un tono di tanta sincerità, che la signora colosso proruppe in lagrime così copiose da allagare tutta la cameretta:

alfine la donnona potè dire:

— Ho pensato a un piano che potrà riuscire..... Domani è il giorno fissato per la tua rappresentazione: il proprietario ha per l'occasione quadruplicato i prezzi..... Tutti vogliono vedere l'uomo che ha le orecchie più lunghe del mondo e so che tra gli esercizi che ti faranno eseguire vi è quello di circondare colle tue orecchie il mio corpo e tante altre belle cose di questo genere..... Anzi il proprietario, che in fatto di «réclame» è un portento, ha immaginato di mandarmi oggi in giro per Chicago con attorno al corpo due grandi orecchie finte, per modo che tutti siano solleticati a venirti a vedere.....

— E come fa per farmi fuggire? – domandò Meo.

— Ecco come faccio.....

Ma proprio quando la donna-colosso si dava a

spiegare al ragazzo il suo piano ingegnoso, eccoti che il Re dei Mostri la mandò a chiamare per farle mettere attorno al corpo le orecchie di carta e farle girare su un grosso carro le vie della città.

Così la donna-colosso mise addirittura in pratica il suo programma. Senza parlare, allungò una mano nella cameretta, prese Meo delicatamente per le orecchie: e se lo pose in tasca.

Discese poscia per ricevere gli ordini della sua passeggiata-*réclame*.

— Dunque badate bene a mettervi in vista – gli disse il Re dei Mostri – e passeggiate nelle vie principali della città.

— Non dubiti, signor proprietario, ch'ella sarà servita a dovere.

— Che cosa nascondete in tasca che la vedo così gonfia?

— In tasca..... nulla..... cioè..... ho preso tanti

foglietti-*réclame* per distribuire.....

— Brava! Siete una donna che pensa a tutto.
Vi aumento lo stipendio di diecimila dollari al giorno.

La donna-colosso salì su un carro grande come una casa ed incominciò la passeggiata-*réclame*.

L'uomo che guidava il carro disse a un tratto:

— Signora donna-colosso, che cosa vi pende fuori di quella tasca?

— Nulla..... è il fazzoletto – rispose la donnona.

In verità, era un po' d'orecchia di Meo che usciva imprudentemente dalla tasca.

— Nascondile nel fazzoletto – disse poi piano al ragazzo. – Al primo svolto di via ti metto fuori, tu ti calerai pian piano dal carro e via a gambe.....

— Sì, signora donna-colosso – rispose dalla ta-

sca Meo.

— Ma tu mi devi promettere di non dire più bugie, di ricordarti di me e di farti riaccorciare le orecchie.

— E come debbo fare?.....

— Cerca della Fata dei fanciulli e domandale la grazia.

— E dove abita la signora Fata?

— Questo non lo so..... ma a Chicago vi sono molte agenzie di informazioni..... Rivolgetevi ad una di esse e ti sapranno dire qualche cosa.....

— Lo farò, ne stia certa.....

La donna-colosso diede un'ultima affettuosa carezza al ragazzo, poi, appena fu allo svolto di una via, trasse fuori l'oggetto di tanta curiosità mondiale.....

Meo posò un caldo bacio di riconoscenza sul dito mignolo della grande mano generosa, si calò

giù dal carro e mormorò:

— Che il Cielo la faccia diventare un fuscellino.....

E si sperdette tra la folla che si accalcava intorno al carro-*réclame*, attratta dalle due immense orecchie di carta che circondavano la donna-colosso e sulle quali eravi stampato

GREAT ATTRACTION! DOMANI DEBUTTO
DELL'UOMO-ASINO — CORRETE TUTTI
A VEDERLO.

Il ragazzo, messo in allegria dalla riacquistata libertà, si rivolse alla folla col pollice sul naso e le dita spiegate gridando:

— Sì, correte a vederlo, l'uomo-asino..... e per vederlo meglio guardatevi addirittura nello specchio!

XXIII.

Le Fate hanno fatto sciopero

Mi pare inutile dirvi che Meo, appena sceso dal carro, se la diede a gambe con tutto l'entusiasmo della sua giovane età, come dicono gli oratori, e si mise in salvo in un remoto quartiere della grande città..... Ma ora come se la sarebbe cavata? Egli aveva bene intenzione di andare a trovare qualche fata, ma dove pescarne l'indirizzo? È vero, come gli aveva detto la tenera donna-colosso, che a Chicago vi sono molte agenzie di informazioni, ma intanto bisognava trovarne una e le insegne scritte in quella linguaccia incomprensibile non gli servivano a nulla.

— Strana idea – borbottava Meo – quella che hanno questi americani di non scrivere in italiano.....

Mentre stava filosofando su questa mania, col naso in aria, gli venne fatto di urtarsi contro un giovanotto elegante che camminava in fretta come un uomo pieno di affari.

— Grazie – disse il giovanotto..... – Al tuo paese non si usa chiedere scusa quando si urta qualcuno?

— Toh! Lei parla italiano – esclamò Meo. – Senta, io sono un povero ragazzo abbandonato ed avrei bisogno di un servizio.....

— Parla..... noi siamo compatrioti, a quanto pare..... Che cosa cerchi?

— Cerco l'indirizzo di qualche buona fata.....

— Ah! ah!

— Perchè ride, signore?

— Nulla..... e che vuoi tu dalla fata?

— Voglio..... voglio.....

— Suvvia, deciditi, che cosa vuoi?

Meo, naturalmente, non osava confessare che cercava la fata per pregarla di raccorciargli le orecchie e si diede a inventare una bugia.

—Voglio farmi dare l’anello della fortuna. — Il giovanotto si mise a ridere di gusto per un buon quarto d’ora, poi soggiunse:

— Caro compatriota..... le fate si sono messo in sciopero.....

—Oh! bella! E perchè?

— Perchè, vedi, esse si sono stancate di rendere servizi e di fare dei miracoli ai ragazzi, i quali sono sempre poco riconoscenti..... Così hanno deciso di mettersi in sciopero e non lavorano più.

Meo si mise a piangere, a piangere.....

Il giovanotto accarezzò la testa di Meo, commosso..... e sentì che tra i capelli stava arrotondato qualcosa di strano.

— Cosa nascondi sotto questo fazzoletto? — do-

mandò.

Meo divenne rosso come una fragola e non rispose.

— Ahi! ahi! – fece il giovanotto. – Qui sotto c'è qualcosa di sospetto Non sei mica un piccolo ladro, per caso?..... Ne avrei vergogna per la nostra cara Italia.....

All'idea di essere scambiato per un ladro, Meo trovò il coraggio di dire tutta la verità:

— No, signore, non sono un ladro..... Sotto il fazzoletto stanno semplicemente nascoste..... due orecchie.....

Il giovanotto si diede un colpetto sulla fronte.

— Ah! ora capisco!..... Tu sei il famoso uomo-asino..... E come mai non sei nel baraccone?.....

Meo raccontò brevemente e piangendo la sua storia.

Il giovanotto disse:

— In fondo, tu non devi essere un cattivo ragazzo..... Vuoi tu venire con me?

Meo non se lo fece dire due volte ed accompagnò il giovanotto.

Entrarono in un vasto ufficio dove lavoravano più di cinquanta persone: chi scriveva a macchina, chi copiava delle lettere al copia-lettere, chi faceva dei calcoli, chi incollava delle carte.....

Appena il giovanotto fu entrato tutti si alzarono in piedi, riprendendo subito il lavoro.

Il giovanotto si sedette e lesse una quantità enorme di lettere: poi diede molti ordini, telefonò più volte, parlò con alcune persone che lo attendevano da dieci minuti. Quindi disse a Meo:

— Vieni.

Il giovanotto condusse il nostro eroe in un *restaurant* e comandò un frugale pranzettino, durante il quale disse:

— Tu hai ragione a non volere più quelle tremende orecchie d'asino che sono causa della tua sfortuna e colle quali non potrai mai far nulla di buono a questo mondo: perchè, in qualunque sito tu vada, ti sentirai sempre dire: Sei un asino..... non fai per noi..... Tutti ti fuggiranno all'infuori dei tuoi simili..... Bisogna dunque che tu ti faccia raccorciare le orecchie, ad ogni costo.....

— Gli è quel che penso anch'io..... ma come fare?

— C'è una macchina.....

— Che raccorcia le orecchie?

— Per l'appunto.....

— E dov'è?

— Questa macchina la si trova in tutti i paesi.....

— E costa cara?

— Secondo..... a te per esempio costerebbe un

po' caruccio.....

— Allora sono fritto: non ci ho spiccioli per comperarla.

Il giovanotto studiò qualche poco, poi disse:

— Caro compatriota, se vuoi faccio io le spese..... ma tu mi devi promettere di fare tutto quello che ti dico.

— Lo prometto.

— Qua la mano!

Finito il pranzo, il giovanotto diede una scorsa ai giornali, poi condusse Meo a casa sua e gli mostrò una cassetta per lucidare le scarpe.

Meo fece una smorfia e disse:

— La è questa, per caso, la macchina che raccorcia le orecchie?

Il giovane, dopo un istante di raccoglimento, raccontò:

— Io mi trovai a dieci anni solo al mondo.....

Fui imbarcato in un bastimento con un vecchio zio che andava in America, ma lo zio morì durante la traversata ed ebbe sepoltura in mare. Giunto in America, io non seppi che fare: non avevo un soldo, eppure non volevo mendicare..... Andai ad offrirmi come garzone di *bar*, ma ero troppo piccolo: trovai però in un *restaurant* un piccolo posto di aiuto-sguattero. Qui ebbi a che fare con gente cattiva, la quale abusando della mia giovane età, mi maltrattava; fuggii e coi piccoli risparmi feci costruire questa cassetta..... e mi diedi a lucidare le scarpe..... Acquistai in questo umile esercizio tanta abilità che i clienti affluirono ed in poco tempo mi trovai in possesso di una piccola sostanza. Alla sera studiavo, e spesso passavo la notte sui libri..... Dopo qualche anno mi trovai fornito di una certa istruzione: abbandonai il mestiere di lustrascarpe ed entrai presso un grosso

negoziante di grano: imparai il meccanismo di questo commercio. Alla sera continuavo a studiare..... così a furia di lavoro, di sacrifici, di coraggio sono giunto a 28 anni ad essere quasi milionario.

— Bel mestiere!

— Ma, come tu hai veduto, non ho abbandonato il lavoro..... Quando sarò padrone di due o tre milioni ritornerò in patria e vi fonderò qualche grande scuola pei giovani italiani poveri..... Questa la mia breve storia. Perchè non cerchi di imitarmi?

— Giusto..... ma vi sono queste due maledette orecchie.....

— Quando ti dico che c'è la macchina.....

— Ma dov'è?.....

— Io ne ho una in casa mia..... Ben volentieri te la lascerò adoperare.....

— Voglio vederla subito.....

— No..... te la mostrerò quando tu mi avrai dato prova di ubbidirmi.

— Comandi, signore.....

— Vieni con me.

XXIV.

La macchina per accorciare le orecchie

Arturo – così si chiamava il giovanotto – condusse il ragazzo in una stanzetta pulita e graziosa, dove eravi una biblioteca con molti libri, una scrivania, un mappamondo ed alle pareti grandi carte geografiche.

— Tu mi devi promettere di studiare tutti i giorni due orette – disse Arturo; – alla fine del mese io ti mostrerò la macchina per accorciare le orecchie.

Meo accettò la proposta e all'indomani si mise allo studio con tanto fervore che Arturo di ritorno dall'ufficio lo trovò intento..... a russare come un granatiere.

— Ohè! amico, incominciamo bene – disse Arturo; – ti sbagli se credi che io voglia mantenerti come un piccolo pascià pel gusto di udire la tua

musica.....

— Mi deve perdonare, signor Arturo – piagnucolò il ragazzo, – la colpa non è mia..... che ci posso fare se l'aritmetica mi fa l'effetto del papaverone?

— E che ci posso fare io se domani il Re dei Mostri manderà un uomo con un grande canestro a prenderti? Per l'appunto, la borsa di Chicago è in grande subbuglio, le azioni del Trust dei Mostri ribassano maledettamente: si annunziano prossimi parecchi disastri finanziari, ed il Re dei Mostri è, causa la tua fuga, sull'orlo del fallimento.....

— Ci stia..... a me non fa nè caldo nè freddo!.....

— Ma non devi mica farti l'idea che il Re dei Mostri dorma, egli ha dato l'incarico al celebre poliziotto Kutt-Hardy di trovarti..... Tu devi sapere che questo poliziotto è di una astuzia portentosa

e non mi stupirei che, passando sotto le finestre della nostra casa ti scoprisse al tuo acuto olezzo d'asino.....

— Mi lasci adoperare la macchina per accorciare le orecchie e così sarò salvo – implorò Meo.

— Furbo l'amico!..... Finchè non studi, niente macchina.....

— Ha ragione, signor Arturo, le prometto di non addormentarmi più sui libri.....

— Vedremo.

All'indomani Meo si dedicò allo studio della geografia con tanto ardore che a mezzogiorno Arturo trovò il ragazzo..... a cavalcioni di Roberto, il figlio del servo.

— Strano! – disse per tutto rimprovero il giovanotto. – Avete invertito le parti: l'asino sta sopra invece di star sotto.....

Questa allusione fece salire alle guance di

Meo un po' di rossore.

— Infine, io non sono affatto un asino – esclamò Meo, – e se voglio, le faccio vedere che posso imparare tante belle cose quante ne ha imparate Fico della Girandola.....

— O chi è mai Fico della Girandola?..... – domandò Arturo.

— Come? Non sa chi è Fico della Girandola! Vede, vede – rispose trionfalmente Meo – che io non sono un asino completo e che conosco perfino delle cose ch'ella ignora.....

— Veramente, se fossi in punto di morte potrei proprio giurare di non avere mai udito questo riverito nome.

— Ebbene, se lo vuol sapere – disse con presunzione ridicola il nostro eroe, – Fico della Girandola era un uomo che parlava tutte le lingue, ed anche quelle estere e nazionali, che.....

— Che cosa fai? – domandò Arturo vedendo che il suo protetto si grattava furiosamente le orecchie.

— Come vede..... gratto..... L'America sarà un gran bel paese, ma vi sono in abbondanza le pulci.....

— La verità si è caro amico, che tu hai detto una solenne minchioneria, e che parli di Fico della Girandola mentre volevi alludere a Pico della Mirandola.....

— Per l'appunto, Mico della Pirandola.....

— Pico della Mirandola!

— E che importa? – rispose sfacciatamente Meo nascondendo le orecchie dentro al fazzoletto. – Non siamo noi compatrioti?

— Sicuro.

— Ebbene, tra compatrioti fa lo stesso.....

— Dunque, stiamo a vedere se domani appro-

fitterai un po' meglio delle due ore.....

Meo si mise una mano sul cuore ed esclamò:

— Vedrà!

All'indomani Arturo trovò il ragazzo che si applicava sulla fronte delle compresse gelate.

— Che fai?

— Non vede? Mi faccio passare il mal di capo..... Ecco il bel guadagno che ho fatto a studiare i verbi regolari!.....

— Si capisce! Ai ragazzi svogliati lo studio fa venire male al capo; ma intanto, guardati un po' nello specchio e t'accorgerai che le tue orecchie si sono raccorciate di qualche buon centimetro. Ancora un sforzo di buona volontà, Meo!.....

Meo infatti constatò che le sue appendici auricolari diminuivano, e questo fatto lo mise in allegria, tanto che il giorno dopo egli poté studiare due buone orette di seguito senza buscarsi il mal

di capo.

Così, dopo una settimana di buon volere Meo incominciò a trovare gradevole lo studio..... ma ancor più gradevole il vedere che le sue orecchie diminuivano, diminuivano.....

— Ora, signor Arturo, non le pare giunto il momento propizio per mostrarmi la famosa macchina per accorciare le orecchie? – domandò Meo ammirandosi con giusta soddisfazione nello specchio.

— Stavo appunto per dirtelo – rispose Arturo.

— Si può dunque ammirare subito questa benedetta macchina..... ora che non ne ho più bisogno?.....

— Bisogno v'ha sempre, caro Meo, di questa macchina..... in tutte le età della vita, in tutti gli stati sociali, in tutti i tempi..... È una macchina semplicissima, con pochi meccanismi, ma di una

forza prodigiosa..... Dammi il gesso e te la disegno.

Ed Arturo scrisse sulla lavagna la parola:

VOLONTÀ

XXV

**Il celebre Kutt-Hardy scopre le traccie di Meo
e lo mena al Re dei Mostri che al vederlo di-
chiara fallimento**

Come giustamente aveva previsto Arturo, il Re dei Mostri non voleva mica darsi per vinto a così buon mercato. La fuga di Meo, che egli sospettava di essere stata favorita dai *ribassisti* cioè da coloro che avevano interesse a far calare le azioni del Trust dei Mostri, lo aveva gettato nella disperazione. Non c'era più che il poliziotto Kutt-Hardy capace di salvarlo dal disastro finanziario.

Lo mandò a chiamare, gli anticipò un mezzo milione e gli promise una somma favolosa se fosse riuscito a ricondurgli l'uomo-asino.

Kutt-Hardy sorrise e con convinzione disse:

— È certissimo che lo troverò! Non per vantarmi, ma sono l'uomo più furbo dell'America e nessuno è capace di farmela. Appena io vedo una

pelle d'animale in terra capisco subito che questo animale è morto.

— Che portento! — disse il Re dei Mostri con profonda ammirazione.

Kutt-Hardy si diede a tutt'uomo alla ricerca del fuggito con quello sbalorditorio acume che gli era particolare:

— Scusate, signore, avete veduto passare da queste parti il famoso uomo-asino? — egli domandava.

— No.

— Allora io arguisco che: o non l'avete veduto o non è passato; di qui non si scappa.

— Giusto.

— Ed allora cerchiamolo da altre parti.

Kutt-Hardy aveva poi trovato una furberia raffinata per pescare Meo. Andava sotto tutte le finestre di Chicago e gridava:

— Signor Meo, signor Meo, se è da queste parti favorisca di discendere che ho urgente bisogno di parlarle.

Un bel giorno capitò che il celebre poliziotto passasse proprio sotto le finestre di Arturo e che chiamasse Meo.

Meo, che era intento a studiare con il signor Arturo un po' di aritmetica, divenne pallido, pallido.

— Non ti spaventare – disse ridendo Arturo, – ora tu non devi più avere paura di nessuno..... Ora sei diventato un ragazzo come tutti gli altri, anzi più studioso degli altri, e le orecchie sono tornate piccine piccine.....

L'altro continuava a vociare di sotto:

— Signor Meo, signor Meo, se è da queste parti favorisca di scendere che le voglio parlare d'urgenza.

Arturo si affacciò alla finestra e disse:

— Signor Kutt-Hardy, chi cercate?

— L'uomo-asino..... L'avete veduto da coteste parti?

— Sicuro che l'ho veduto.....

— Centomila lire di mancia se mi dite dove si trova.....

— E dove volete che si trovi un asino se non in mezzo agli asini? – rispose Arturo.

— Giusto, non ci avevo pensato.

E Kutt-Hardy andò ad interrogare tutti gli asini di Chicago, per la quale operazione egli impiegò parecchie settimane, essendo gli asini numerosi a Chicago, come in tutti i paesi di questo mondo: ma poi ritornò scornato sotto le finestre di Arturo a gridare:

— Gli asini non l'hanno tra di loro.

— Allora vuol dire che Meo non sarà più un asino – disse Arturo.

— Un asino non può cambiare, sarà sempre un asino.

— E chi vi dice che Meo non abbia trovato la macchina per raccorciare le orecchie?

Kutt-Hardy seguì a cercare, a cercare, finché Arturo, stanco di udire quella eterna cantilena del poliziotto, disse a Meo di farla finita, di mettersi il fazzoletto rosso in testa, come se dovesse ancora nascondere le orecchie, e di farsi prendere.

— Bell'idea! – disse il ragazzo. – Tanto il Re dei Mostri non sa più che farsene di me ed io voglio ringraziare quella brava donnina che mi ha salvato nella sua tasca.....

Così, quando si sentì chiamare da Kutt-Hardy corse alla finestra, col fazzoletto rosso in testa, gridando:

— Son qui..... Cosa vuole?

— Oh! bravo! Finalmente! Lo dicevo io che in

qualche sito lei doveva trovarsi. Favorisca di scendere e di venire con me.....

— E dove mi conduce?

— Dal Re dei Mostri.

— La servo subito.

Meo discese e si mise a fianco del poliziotto.

— Come avete fatto a scoprirmi? – domandò il ragazzo.

— A furia di ragionamenti e di furberia – rispose Kutt-Hardy.

Andarono al Quartiere generale dei Mostri, ma appena Meo fu in presenza del Re si levò il fazzoletto dicendo:

— Mi deve scusare, signor Re dei Mostri, ma m'è venuta una malattia alle orecchie che se l'è a poco a poco mangiate tutte.

Il Re dei Mostri guardò la testa del ragazzo, impallidì, si strappò una ciocca di capelli dalla di-

sperazione ed esclamò:

— Sono rovinato! Dichiaro fallimento! Non mi rimangono più che cinque miliardi e mi toccherà domandare l'elemosina! Va fuori, e non mi venire più tra i piedi!

Meo non se lo fece ripetere..... come ben vi potete immaginare.

XXV

Meo ritorna trionfalmente a Nonsodove

Dopo alcuni anni di vita operosa Meo salutò piangendo il suo benefattore promettendo che l'avrebbe atteso in Italia per fondare insieme qualche cosa di grande, e fece ritorno in patria.

Il ragazzo aveva il borsellino ben fornito di danari ed era vestito elegantemente alla *sportman* tanto che tutti lo prendevano per un piccolo milionario in vacanze.

Chi mai avrebbe riconosciuto in quell'omino serio e pensoso il disordinato sbarazzino che metteva quotidianamente Nonsodove in rivoluzione?

Nessuno infatti lo riconobbe, lì per lì.....

Nessuno? Mi sbaglio.

C'è a questo mondo una persona che, per quanti mutamenti facciamo, ci può sempre rico-

noscere: il babbo.

Beppe, avvertito da un cablogramma dell'arrivo del figlio, era alle porte ad attenderlo, potete figurarvi con quale ansia! E vi erano con lui tutti i pezzi grossi del paese e la musica municipale, e siccome era di sera tutte le quattro vie di Nonso-dove erano illuminate coi lampioncini alla veneziana..... C'era insomma una festa come all'arrivo di un re.....

E quale fragoroso applauso scoppiò da tutti i petti quando si riconobbe Meo! Tutti volevano abbracciarlo, baciarlo, ammirarlo. Il vecchio maestro piangeva dalla consolazione e non sapeva che esclamare:

— È possibile? Un asino di tal fatta! Succedono ancora dei miracoli a questo mondo!

La musica suonò la *bella Gigogina* in onore del reduce d'America, eroe di tante avventure por-

tentose.

Meo sorrideva e distribuiva baci e strette di mano e dolci a tutti i ragazzi di Nonsodove.....

E il babbo?

Il babbo?! No, non mi sento di descrivervi la sua commozione..... Per fortuna che anche questa volta Attilio ha pensato lui a togliermi d'imbarazzo come potete giudicare dal disegno.....

Ma una grande, una indicibile sorpresa doveva attendere Meo.

Mentre il ragazzo si avviava tra le acclamazioni verso casa, e la musica suonava a più non posso la *bella Gigogina* e Beppe singhiozzava dalla gran gioia; indovinate un po' chi si gettò tra le braccia di Meo?.....

Son certo che lo indovinate e che un nome vi viene alle labbra.....

Sì, è proprio così, miei piccoli amici.

Anche Rita era stata avvisata da un cablogramma ed era venuta a Nonsodove col padre e la madre ad attendere il suo fratellino.....

Quale lungo abbraccio e quale dialogo affettuoso!

— Meo!

— Rita!

— Rita!

— Meo!

— Sorellina!

— Fratellino.....

— Prendi un bacio ed una caramella.....

— Prendi un fiore ed un bacio.....

— Come sono sempre d'oro i tuoi capelli!

— Come sono diventate piccole le tue orecchie!

— Come sono sempre azzurri i tuoi occhi!.....

— E che omino serio ti sei fatto!

— E quanto volte in America ho pensato a te.....

— Ed io quanto ho pregato la Madonna che ti facesse venir piccole le orecchie!.....

— E come mi si strinse il cuore quando ti ho veduto nel «Mondoscopio»..... E per amor tuo io ho studiato ed ho imparato tante belle cose!.....

— E..... e..... non posso più parlare, perchè piango dalla gioia!.....

E Rita scoppiò in lagrime, mentre Meo cercava invano di non fare altrettanto.....

— Ed ora faremo una famiglia sola – disse il ragazzo, – ed andremo tutti ad abitare nell'isola del pescatore ed aspetteremo che il mio benefattore ci venga anche lui.....

Ma quando tutti si furono ritirati nelle loro case ed i bambini già sognavano che Meo diventava il

loro generale e riempiva loro le tasche di caramelle, gli asini del paese uscirono pian piano dalle stalle, si radunarono sulla piazza illuminata dalla luna e tennero congresso:

— Meo ci ha traditi!

— È un «krumiro»!.....

— Ci ha abbandonato, il vile!

— E pensare che noi attendevamo il suo ritorno per farlo nostro imperatore.....

— Con quelle belle orecchie!

— Ora invece è deturpato..... non fa più alcuna figura in società.....

— Che gonzo perdere il più bell'ornamento che possa avere un asino che si rispetta!.....

— Ma egli non è più un asino!..... è un ragazzo qualunque che commetterà magari la storditaggine di essere sempre il primo a scuola.....

— Abbasso le scuole!

— Sono i maestri che rovinano la nostra bella gioventù asinina!

— Bisogna proporre una legge in parlamento che abolisca le scuole.....

— Qualcosa s'è già fatto abolendo gli esami, ma non basta!.....

— Intanto in segno di protesta propongo che si vada a tagliare sotto le finestre del traditore.

— Andiamo! Andiamo! Bell'idea degna di noi!

Infatti, gli asini di Nonsodove trottarono poi sotto le finestre del sarto ed incominciarono a tagliare, a tagliare finchè Beppe, presa una catinella piena d'acqua, la rovesciò su quella raccolta di quadrupedi ignoranti, i quali scapparono, continuando a tagliare furiosamente.

Ma che mai potevano ottenere con quei tagli oramai inutili?

Lo si sa da vecchia data che: raglio d'asino non

va in cielo.

FINE

— E poi? Che ne fu di Meo? domanderanno i miei piccoli lettori.

— Io vorrei ben volentieri soddisfare la vostra lusinghiera curiosità, ma le avventure capitate a Meo dopo il suo ritorno a Nonsodove sono narrate nel volume "I pugni di Meo".